

**MERCOLEDÌ
16
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Dopo mesi di astensioni, lo sciopero generale. Per gli operai, gli studenti, i disoccupati non può essere di sostegno al governo, come vorrebbe il PCI

Come gli studenti andranno in piazza oggi a Bologna

Ieri pomeriggio si è svolta al cinema Minerva nel quartiere Bolognina un'altra assemblea generale degli studenti e del movimento in lotta. Hanno partecipato circa 1.500 compagni, che hanno discusso delle assemblee aperte che c'erano state in molte fabbriche della città, delle assemblee di zona e dei rapporti con i consigli di fabbrica. La valutazione emersa sull'atteggiamento della classe operaia è questa: da una parte gli operai più legati al PCI, dissentivano apertamente dalle proposte degli studenti, dall'altra gruppi di compagni, ancora ristretti, apertamente di accordo che applaudivano gli interventi studenteschi e la grande maggioranza degli operai che ascoltava con attenzione, pur non prendeva posizione, pur cercando di capire cosa era successo nell'Università e come mai a Bologna il clima politico, in pochi

giorni, è radicalmente mutato fino ad arrivare agli scontri durissimi, alle astensioni in piazza, ai carri armati all'Università, ai 131 arresti.

In alcune cooperative più direttamente legate al PCI si è registrato un atteggiamento di dissenso rispetto agli studenti, mentre una grossa capacità di comprensione per gli obiettivi degli studenti è emersa in alcune fabbriche femminili. In alcune situazioni si è stata una spaccatura all'interno degli stessi consigli di fabbrica sulla richiesta studentesca del diritto di parola alla manifestazione indetta per mercoledì da tutte le forze dell'arco costituzionale, e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, in piazza Maggiore. Mentre alcuni delegati erano favorevoli a dare la parola ad un rappresentante degli studenti, altri subordinavano il diritto di parola ad una preventiva

sconfessione dell'autodifesa che gli studenti hanno praticato in questi giorni (posizione, questa, che tutti gli studenti presenti in delegazione hanno giudicato inaccettabile). Oggi di fronte alle fabbriche c'è stata la verifica del fatto che la giornata di ieri è stata positiva perché alcuni muri di incomprensione sono stati abbattuti.

Un altro punto all'ordine del giorno dell'assemblea è stato il rapporto con gli studenti medi. In quasi tutte le scuole della città ci sono state assemblee che hanno deciso (come all'ITIS) di fare domani mercoledì sciopero con mobilitazione esterna, cioè cortei. In altri casi gli studenti medi hanno deciso forme di occupazione aperta (assemblee permanenti, come al Liceo Risi). In altre scuole la discussione è ancora in corso. E' prevedibile che domani sarà una giornata di lotta degli studenti medi, che scenderanno in piazza, anche se la discussione è aperta sulla possibilità di scendere nel centro cittadino o raggiungere i quartieri operai.

Dica il governo chi ha ucciso Francesco Lorusso

La notizia più vergognosa che ci giunge da Bologna è che l'unico provvedimento adottato nella inchiesta sull'assassinio di Francesco Lorusso è stato quello di fare la prova del guanto di paraffina al nostro compagno morto. A tutt'oggi il governo, la magistratura, i corpi di polizia, le istituzioni di questo stato non hanno ancora detto chi ha ucciso Francesco.



I sindacati cercano di trasformare lo sciopero di venerdì in uno sciopero di sostegno al governo

A Roma lo sciopero è stato spostato a mercoledì, dopo un incontro con Cossiga

ROMA, 15 — Si è tenuta stamani la conferenza stampa della CGIL-CISL e UIL per spiegare le modalità dello sciopero del 18, della durata di quattro ore e che interessa il settore industriale, il mezzogiorno a Roma e Milano.

L'introduzione è stata tenuta da Macario, della CISL a nome della segreteria. D'obbligo le dichiarazioni contro le «violenze» che «gruppi minoritari» hanno provocato durante le manifestazioni a Roma e a Bologna e accenti di autocritica, «non possiamo sottovalutare il fatto che una parte del movimento degli studenti si ponga nei confronti del movimento sindacale in termini di contrapposizione. A questo va data una risposta». Ma nella sostanza è stato riproposto, e se è possibile indurito, l'atteggiamento di netta contrapposizione con il movimento

studentesco fatto proprio dal sindacato nei giorni scorsi. Infatti, concludendo, Macario ha detto che «gli obiettivi del sindacato possono e debbono essere oggetto di ampia discussione critica che non escludono proposte e rivendicazioni diverse provenienti dai giovani. Ma vogliamo porre una chiara condizione» — ha proseguito Macario tra i sorrisi degli altri due segretari — «che vi sia nei confronti delle forme di lotta violente e teppistiche e della loro realizzazione e teorizzazione, non solo il ripudio, ma l'opposizione più chiara e netta».

E' stata poi presentata una farraginosa piattaforma per lo sciopero del 18, che si restringe poi nei contenuti alla riproposizione degli obiettivi di lotta per gli investimenti e l'occupazione decisi da mesi e anni.

(Continua a pag. 6)

La lira cade, la Borsa crolla

Terrorismo finanziario

Ieri, la lira ha subito un nuovo crollo, passando dalla quotazione di 884,80 (lire per dollaro) di venerdì, a 890. A mezzogiorno di oggi, si annuncia un ulteriore peggioramento. Il ministro di polizia e il governatore della Banca d'Italia si danno di nuovo la mano: al terrorismo dei cingolati e delle squadre speciali si affianca il terrorismo monetario, la caduta della moneta che, di nuovo, serve a minacciarla.

(continua a pag. 6)

ASPETTANDO MERCOLEDÌ

I fatti sono noti. Il tribunale di Roma condanna Fabrizio Panzieri, il compagno Lorusso viene ucciso premeditadamente a Bologna dalle squadre di Cossiga, il 12 marzo a Roma si svolge una manifestazione del movimento degli studenti di oltre centomila persone.

A Bologna vige lo stato d'assedio, tutta la città è ancora occupata militarmente. Per Roma viene decretata l'abrogazione dei diritti di manifestazione e di riunione.

E' una svolta di regime; ma il PCI finge di non accorgersene. Anche gli schemi liberali-razionalistici di La Repubblica fanno tilt e il suo direttore Scalfari non riesce più a ordinare a tavolino i fatti e la scalata reazionaria del fascismo di stato. Il Comitato Centrale del PCI — che sta ospitando interventi, come quello di Amendola, in cui praticamente si richiede l'istituzione di campi di concentramento per l'opposizione studentesca — è stato introdotto da una relazione di D'Alema.

Il succo della posizione del PCI è che il movimento degli studenti è inevitabilmente destinato ad una collocazione politica organicamente di destra; cioè a fare il salto dal «dicannismo» alla «marcia su Roma», di cui parla lo stesso Scalfari.

Anche Amendola rintraccia nel movimento «elementi comuni con il fascismo».

Questo giudizio del PCI è un riflesso della svolta nei fatti che il PCI subisce, di cui sta alla coda. Significa che la repressione del movimento è socialmente inevitabile, politicamente necessaria: se gli studenti sono a destra o coprono la destra, da un lato lo stato d'assedio contro di loro viene considerato fatale; dall'altro si fa finta che non riguardi l'intera società che non si riconosce nel regime.

Una esemplificazione tanto chiara quanto incredibile sul piano politico la offre il sindaco di Bologna, Zangheri, in una intervista a La Repubblica. «Abbiamo deciso di rinviare — dice Zangheri — a dopo il grande raduno popolare di mercoledì l'analisi della situazione». E alla domanda del giornalista — «Non era invece il caso di farlo subito?» — risponde: «Un'analisi può comportare anche spiegazioni diverse e quindi tensioni. Ho accennato alle altre preoccupazioni e ritengo che più di così sino a mercoledì non sia opportuno dire per non dividere la città in un momento come questo».

E' una dichiarazione sconcertante in cui la tradizionale vocazione socialdemocratica ad accompa-

gnare in silenzio la marcia dei regimi autoritari si mescola a un cinico disprezzo delle masse. Dunque, a Bologna, potrebbe essere successo e succedere fino a mercoledì di tutto; per esempio che un comando militare abbia fatto un colpo di stato cittadino dopo avere organizzato l'uccisione di Francesco Lorusso, che lo stato d'assedio sia stato voluto dalla DC e da circoli reazionari militari e ne sia stata minacciata l'estensione ad altre città, che una macchina di guerra sia stata messa in moto in base a un piano preciso. E il sindaco risponde «fino a mercoledì non se ne parla»; come se, fino a mercoledì, il PCI si fosse dichiarato disposto ad accettare e subire questo complotto di regime. «Una analisi può comportare tensioni»: fino a mercoledì, quindi nessuna analisi, salvo quella di regime; l'unica verità è quella reazionaria, e il sindaco si complimenta con i colonnelli che occupano la sua città «perché sono in guerra», copre le trame della DC, boicotta i funerali di Francesco Lorusso.

Ma non si tratta forse dello stesso metodo applicato su scala nazionale? A Roma Cossiga vieta ogni manifestazione e Perna risponde in Senato: «perché anche quelle dei partiti costituzionali?». Insomma, si può sempre trovare un accomodamento. A Roma, al termine della manifestazione di sabato, centinaia di compagni vengono fermati, picchiati, sparati; quelli tra loro che sono arrestati lo sono dopo aver subito dopo violenza e in base a prove fasulle, intimidazioni. Questi compagni che vengono presentati come terroristi hanno subito il terrore delle squadre speciali che per composizione e attività costituiscono i primi nuclei degli squadroni della morte, delle AAA, dell'articolazione del fascismo di stato. Ma il PCI non batte ciglio, non conosce i fatti, non darà spiegazioni «fino a mercoledì» e oltre. Il PCI ringrazia Cossiga; Cossiga ringrazia il PCI. Le confederazioni sindacali accettano il decreto anticostituzionale con cui il ministro di polizia mette al bando le manifestazioni e spostano lo sciopero di Roma a mercoledì della prossima settimana, preannunciando sin d'ora che i servizi d'ordine confederali si muoveranno in sintonia con le disposizioni del Viminale. Ora, dunque, gli sciopero sono decisi da Cossiga e nella loro facciata burocratico-istituzionale si presentano come copertura di quella emergenza reazionaria e golpista che Cossiga sta sperimentando.

Infine, va registrato il discorso pronunciato da Buscetta (continua a pag. 6)

ARRESTATI DUE SINDACALISTI A TRENTO

Un massiccio corteo di metalmeccanici in sciopero generale sotto le carceri

TRENTO, 15 — Incredibile provocazione oggi contro due compagni, Gigi Calari, sindacalista della FLM, e Giuliano Polletti, operaio della Rivadossi di Condino (Trento), consigliere comunale del PCI, arrestati stamattina all'alba in seguito ad un picchetto davanti alla fabbrica, fatto durante la vertenza aziendale, che ha raggiunto le 200 ore di sciopero, contro la disoccupazione, contro il lavoro nero, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e del salario.

Questo picchetto fu sfondato dalla polizia, la quale sgomberò la fabbrica: risultato, l'arresto dei due compagni, con accuse completamente immotivate.

La FLM di Trento ha indetto per oggi alle 14 sciopero generale provinciale di 4 ore, con appuntamento davanti alle carceri.

La mobilitazione proletaria è stata immediata e massiccia, e la presenza operaia eccezionale, quale non si vedeva da molto tempo.

Mentre scriviamo, è in corso una manifestazione molto combattiva con slogan durissimi contro Cossiga, i fascisti (che hanno ripreso a farsi vivi a Rovereto) e la politica dell'astensione del PCI.

Il movimento degli studenti tenta domani di costruire la forza per impedire la vergogna di un democristiano che parla dal palco; ma il significato centrale della presenza degli studenti sarà quello di tenere aperto e di allargare il dibattito tra la popolazione su ciò che è avvenuto a Bologna dal giorno dell'assassinio di Francesco ad oggi, e di rompere il cordone sanitario che la repressione militare e la propaganda del PCI hanno tentato di costruire in-

(continua a pag. 6)

Il PCI propone di abolire i giovani come strato sociale

Amendola sceglie come nemico pubblico n. 1 l'estremismo

Siamo convinti che non può esservi conciliazione, né oggi né domani, fra gli interessi del PCI e quelli del movimento giovanile. Al di là delle elucubrazioni sociologiche i giovani in lotta sono identificabili in una figura sociale ben definita nelle sue esigenze di fondo: giovani che mantengono un rapporto istituzionale con la scuola e che non intendono rinunciarvi, ma che già oggi ricercano

un inserimento nel mercato del lavoro; giovani per i quali lavoro e reddito sono problemi dell'oggi e non solo di un futuro post-laurea, susseguente ad anni di frequenza e di studio astratto. Così il movimento si è autoorganizzato contro l'emarginazione e contro i meccanismi discriminatori del mercato del lavoro (e della scuola), chiedendo e praticando da subito un nuovo modo di

vivere tutti i rapporti sociali; ma ponendo insieme la chiara richiesta di milioni e milioni di nuovi posti di lavoro, cioè — ad essere realisti — dello sfascio di questa società, con tutti i suoi processi di ristrutturazione, riconversione, e chi più ne ha più ne metta.

Questo D'Alema lo sa benissimo; e allora dietro al fumo di piattaforme più generiche che mai, non può

che prendere atto della contrapposizione obiettiva tra la linea del suo partito (che oggi non può neppure permettersi di subire o assorbire in qualche modo il programma di questo movimento) e il movimento stesso. Non ci stupisce dunque che D'Alema e la maggior parte degli intervenuti abbia voluto affrontare la questione giovanile in termini di ordine pubblico.

(continua a pag. 6)

I funerali di Francesco



Il socialismo dal volto emiliano lascia il passo ai carri armati

Alla stazione, alle 7 di mattina, la polizia non era ancora arrivata, più tardi una ventina di compagni scesi dal treno successivo verranno «sciolti» dalle forze dell'ordine. Non appena ci siamo avvicinati al centro storico abbiamo visto i primi mezzi corazzati. Un M-113 di traverso sbarrava l'accesso a via Zamboni (nella zona dell'Università), dietro si intravedono i reparti dei carabinieri con i mitra spianati.

I funerali di Francesco si fanno in piazza della Pace, vicino alla stazione, nell'estrema periferia. Ci arriviamo con uno degli ultimi autobus prima dello sciopero. Ad ogni fermata salgono gruppi di studenti. Attorno a piazza Maggiore e nelle altre strade del centro sono schierati i reparti dei carabinieri, sui muri sono affissi gli avvisi del Prefetto che vietano «ogni assembramento».

In piazza ci sono già migliaia di compagni: volti tesi, molti piangono. Rabbia e dolore, centinaia di pugni chiusi: il corteo funebre si avvia lentamente. «Dobbiamo metterci un'ora a fare la strada» dice con voce emozionata uno dei compagni che portano la bara, riferendosi alla provocazione di concedere solo trecento metri di percorso per il funerale. Gruppi di operai in tuta si uniscono, un vecchio partigiano, piangendo, mette sulla bara il suo fazzoletto dell'ANPI.

Ci si ritrova alle 14 nel quartiere proletario di S. Donato. All'entrata si schiera, in assetto di guerra,

il battaglione «Padova» della PS. I compagni arrivano alla spicciolata, alla fine sono più di 1.500 su un prato.

L'elicottero della polizia sorvola a bassa quota e segnala la posizione degli «assembramenti». Il «Padova» si muove, la gente esce dai bar e dalle case e osserva agli incroci: era dal dopoguerra che S. Donato non veniva occupata militarmente. «La popolazione civile è invitata a tornare subito nelle case», ripete in continuazione un altoparlante della polizia: l'annuncio suona sinistro, il paragone con le truppe di occupazione naziste è immediato, ma la gente rimane sulla strada. I compagni decidono di sciogliersi e di andare in massa all'uscita delle fabbriche. Nella sezione di LC del quartiere si tiene una riunione di studenti medi: «compagni stringiamoci, così che tutti possano entrare; quelli che sono sulla strada si mettano sotto i cornicioni» dice qualcuno riferendosi all'elicottero che continua a ronzare in alto.

Davanti alle fabbriche ci sono molti studenti, alla Sasib siamo almeno 200; si formano grossi capannelli. Il confronto è serrato, molti degli operai che si fermano sono quadri del PCI, ma non ci sono solo loro. Si discute di tutto, di Bologna, in stato d'assedio, delle «vetrine rotte dagli studenti», delle posizioni del PCI. L'elicottero avvista anche questo concentramento e compie molti giri a bassa quota. «Ecco contro chi lottiamo» dico-

no i compagni; qui ci si sente più sicuri e si risponde con i gesti e con qualche slogan. «Vediamo se vengono a caricarci davanti alle fabbriche» dice uno studente e un altro aggiunge «aspettiamo che venga il buio per muoverci, così l'elicottero diverrà inutile».

Torniamo alla stazione, mentre centinaia di compagni cominciano a ritirarsi in piazza dell'Unità. E' questo un problema fondamentale: dove ritrovarci con l'Università chiusa e con la polizia che carica ogni gruppo di più di cinque persone. Nessuno però si tira indietro, tutti fanno politica in prima persona: con gli operai erano in molti a parlare, non i soliti militanti. Lo stato d'assedio è pesante, senza precedenti, ma la risposta — così ci sembrava discutendone sul treno — è buona, anche se ancora insufficiente. Per ora sono solo gli studenti a opporsi, gli altri stanno a guardare. Per questo motivo il movimento ieri non ha scelto la strada dello scontro frontale, ma è andato dagli operai ad aprire una discussione.

Mentre aspettiamo il treno vediamo l'elicottero volteggiare ancora sulla piazza dietro la stazione dove sono i compagni. Bologna è oggi un banco di prova, Cossiga vorrebbe fare così in tutta Italia. Su quello che succede in questi giorni a Bologna ci sarà da discutere molto e a lungo.

Due compagni di Roma andati a Bologna ai funerali di Francesco.

Anche la Guardia di Finanza in funzione di ordine pubblico

Siamo in grado di dare altre notizie che confermano la volontà di Cossiga, del governo Andreotti e dei vertici militari, di mettere in campo tutte le strutture repressive dello Stato.

I finanzieri democratici ci hanno informato che esiste una circolare del Comando generale della Guardia di Finanza, da circa un mese, che istituisce nuclei mobili di pronto intervento in ordine pubblico in ogni legione (praticamente per ogni capoluogo di regione). Questi nuclei sono composti da circa 150 uomini.

La prima uscita è stata fatta proprio alla manifestazione nazionale di sabato 12 dove erano presenti finanzieri con i Mab. Da notare che a Roma ci sono due legioni e quindi queste «squadre speciali» della finanza sono composte da ben 300 uomini.

Nelle Forze armate continua la situazione di stato d'allarme in alcune caserme mentre in altre è

stato interrotto lunedì (è il caso di Torino). Ieri a mezzogiorno nella caserma dei lagunari di Malconeta un capitano ha convocato un'adunata della sua compagnia e ha letto gli articoli del regolamento sul presidio sul servizio di Ordine Pubblico (in cui si sostiene nell'eventualità di dover fronteggiare folle disarmate l'uso di armi a colpo singolo!); inoltre ha preannunciato addirittura un allarme generale come quello del gennaio '74 che l'allora ministro della difesa il «pluri busterellato» Tanassi promosse con la Nato e le gerarchie militari.

Intanto dopo la presa di posizione del comitato per la sindacalizzazione della PS a Roma i giornali di oggi riportano anche un comunicato di un gruppo di agenti della celere sempre sulla manifestazione di sabato e i relativi scontri. «Non possiamo sottolineare con compiacimento, come il sangue freddo, lo spirito di abnegazione e



di sacrificio dei tutori della legge sia servito a risparmiare alla cittadinanza più gravi e preoccupanti tensioni... Consideriamo come provocatori criminali oltreché vili, quanti confondendosi tra le masse che i fatti ci hanno fatto valutare come sprovvedute, sparano e gettano bottiglie molotov contro chi per compito istituzionale, è chiamato a difendere le istituzioni democratiche, nate dalla resistenza». Il comunicato conclude invitando al dibattito e al confronto «le forze politiche sociali e studentesche». Evidentemente il gruppo di agenti democratici di Roma si di-

mentica il sangue freddo con cui le squadre speciali di Cossiga e altri poliziotti in divisa, sotto lo sguardo compiaciuto dei loro colleghi della Polfer, hanno compiuto un vero e proprio raid squadristico degno delle migliori giornate, sparando e aggredendo compagni provenienti dalle altre città che dovevano ripartire, fino a compiere un vero e proprio assalto ai treni pieni di studenti, mentre altri reparti in Largo Argentina fermavano altri partecipanti alla manifestazione, picchiandoli e facendoli sfilare a mani alzate dopo averli perquisiti faccia al muro.

Un gruppo di agenti democratici di Torino discutono sui fatti di Bologna e di Roma

I provvedimenti speciali di Cossiga vanno anche contro di noi

Sabato mattina a Torino è morto colpito da tre colpi di pistola il brigadiere Giuseppe Ciotta; il giorno prima a Bologna un carabiniere assassinava il compagno Francesco Lorusso; nel pomeriggio di sabato la più grande manifestazione degli ultimi mesi contro Andreotti veniva sciolta in un clima da guerra civile. Che la violenza esplosa in questi ultimi giorni sia la risposta del governo alla ripresa delle lotte e della forza del movimento in generale, che ne metta in discussione la stessa esistenza, a noi è chiaro; ma ci interessa capire come tutto questo fosse vissuto dai poliziotti che stanno impegnandosi per ottenere il sindacato.

«Stamattina, appena arrivata la notizia della morte di Ciotta, eravamo tutti sconvolti: molti si sono incattiviti perché hanno fatto un collegamento immediato tra questo avvenimento e ciò che succedeva in tutte le piazze d'Italia, incolpando gli studenti e la sinistra». Un altro poliziotto interviene: «Io credo che invece molti di noi erano sconvolti perché era stato colpito proprio uno che lavorava attivamente per la democratizzazione; che non aveva mai arrestato nessuno, che svolgeva un compito in cui aveva potuto dimostrare la sua apertura verso i problemi degli studenti».

Ma voi siete proprio convinti che la responsabilità dei fatti è da far ricadere sulle organizzazioni di sinistra e sul movimento degli studenti? E cosa ci dite delle squadre speciali del servizio di sicurezza, di quelli che come il tenente dei carabinieri di Bologna sparano alla schiena prendendo la mira?

«Innanzitutto va detto che bisogna fare una distinzione tra noi e i carabinieri; noi non vogliamo essere confusi con loro perché viviamo, lavoriamo e siamo organizzati in modo diverso e poi perché comunque non vogliamo assumerci la responsabilità di quello che loro fanno: alcune volte è successo che in ordine pubblico, nonostante dipendano dalla questura, abbiano preso decisioni autonome che dopo vengono ovviamente coperte in qualche maniera».

Un sottufficiale aggiunge: «Dovete cominciare a capire che, quando si è in piazza, il problema è più complesso di quanto credete: se è vero che

qualche volta sono state le squadre del servizio di sicurezza a creare pasticci, voi dimenticate però che quando tutti noi ci troviamo di fronte alla piazza, alle manifestazioni, c'è sempre qualcuno preso dal panico, che crede di non avere ormai altra risorsa che tirare fuori la pistola, che non riesce più ad avere il controllo di sé e della situazione. Ora, semmai, bisogna capire come mai si continua a mandare in piazza giovani insensati, di meno di vent'anni. Io comincio a credere che serva proprio all'opposto di quello che noi dovremmo fare, comincio a pensare che non servano solo le squadre speciali a creare tensioni, ma anche questi fatti».

C'è un agente che ha prestato a lungo servizio nell'ufficio politico e dice che «la violenza è una spirale pericolosa, da cui è difficile uscire, anche per loro, una volta che è stata innescata. Quando i poliziotti ad esempio vanno in ordine pubblico sapendo che dall'altra parte i manifestanti è quasi sicuro che tireranno le bottiglie, e magari sparano, sono già tesi e quando arriva l'ordine della carica si scatenano come belve».

In realtà, l'uso della polizia, si contrappongono sempre più direttamente agli obiettivi della lotta dei lavoratori, degli studenti, delle donne, come nel caso di sgombero di fabbriche o case occupate, come a Roma quando la polizia aveva l'ordine di non permettere neanche l'uscita del corteo dall'Università. Il risultato è che i giovani non avranno posti di lavoro, perché il governo risponde anziché con la riforma della scuola mandando i celerini, e voi siete lo strumento della repressione.

«Questo discorso serve



Agenti di Torino in una delle prime assemblee per il sindacato di polizia

per capire che soggettivamente non tutti tra noi sono convinti che sia giusto reprimere: anzi direi che le responsabilità delle scelte di ordine pubblico degli ultimi mesi e soprattutto degli ultimi giorni vanno fatte risalire direttamente al ministero degli Interni. Tieni conto che la maggior parte di noi, a Torino il 90 per cento, hanno scelto in questa fase di lottare per essere al fianco degli altri lavoratori, per cui comprendiamo benissimo i motivi che spingono gli studenti a manifestare; soprattutto perché ognuno di noi è entrato in polizia non avendo altra alternativa che la disoccupazione; nei paesi del Sud manca ancora la coscienza che alla disoccupazione si può rispondere organizzandosi e lottando».

Continua il sottufficiale:

«Cossiga ha preparato il terreno per poter adesso chiedere il divieto di tutte le manifestazioni e lo stato di emergenza, aiutato in questo da molti dirigenti della P.S. A rimetterci non saranno soltanto i lavoratori e gli studenti, ma anche noi: perché con la situazione che è stata creata ci chiederanno di rinunciare, almeno per il momento, alle richieste di riforma e sindacalizzazione, aspettando che le acque si calmino e che ci sia tempo di discuterne con tranquillità. Intanto c'è il rischio che molti di noi nella confusione e nell'incertezza rifluiscono su posizioni qualunquiste». Noi pensiamo che questo non sia solo un rischio ma un progetto preciso di Andreotti e Cossiga di affossamento del sindacato di polizia.

«Certo, non dobbiamo lasciarsi sviare dagli appelli per la ristabilizzazione dell'ordine e puntiamo invece a intensificare i rapporti con gli altri lavoratori, co-

me faremo per lo sciopero del 18 marzo. In secondo luogo, molti di noi si stanno accorgendo che le leggi speciali, come la legge Reale, non ci aiutano nello svolgimento dei nostri compiti, anzi creano ancora più pericoli: tant'è che a Torino in un'assemblea ci siamo pronunciati contro la logica della legge Reale. Infine vogliamo che la riforma e la ristrutturazione della polizia vengano fatte con noi: questo significa abolire immediatamente le leggi sulla militarizzazione per permetterci di partecipare alle decisioni che ci riguardano».

Ancora 2 morti nelle carceri di Bonifacio

Due detenuti morti in tre giorni: le circostanze «misteriose». Il primo è «decaduto per cause clinicamente non accertabili» a Marassi (Genova); il secondo a Regina Coeli per il classico «collasso cardiocircolatorio». Tutti e due erano finiti in galera per furto d'auto, un reato per cui ci vanno ogni anno migliaia e migliaia di giovani e proletari; e chi non riesce a raggiungere la cella di un carcere, rischia di venir eliminato prima a un posto di blocco.

Alle loro spalle c'è sempre una storia, nella maggior parte dei casi molto breve, che parla di emigrazione, di ghetti, di riformatorio, di emarginazione, di disoccupazione. A Marassi i compagni di Mario Vinci, 23 anni, hanno deciso di non lasciar passare la versione ufficiale, per cui egli sarebbe morto per una dose eccessiva di stupefacenti: le cause sono «diverse» affermano e per questo venerdì pomeriggio in 200 si sono rifiutati di rientrare nelle celle: tutto

è terminato con l'ormai «abituale» intervento di contingenti di carabinieri e di poliziotti, guidati dal questore in persona e dal comandante dei carabinieri, 200 in tutto, anche loro. Il secondo detenuto, Fulvio Antonelli, 19 anni, avrebbe dovuto uscire per fine pena fra qualche mese: gli è stata concessa la libertà anticipata ed è uscito morto ieri da Regina Coeli. Soffriva di attacchi epilettici: aveva bisogno di cure, di essere ricoverato almeno in infermeria, se non in un ospedale civile, come stabilisce una norma della «riforma» penitenziaria. Invece nulla: è stato lasciato crepare in una cella, da solo. Ora è stata aperta un'inchiesta giudiziaria; vorremmo che si aprissero non più sui morti, ma sugli assassini vivi.

BOLOGNA: Venerdì sera i detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle; in questo modo hanno manifestato la loro rabbia e la loro protesta contro l'assassinio del compagno Lorusso.

Una lettera di Fabrizio Panzieri agli studenti del Tasso occupato

Rebibbia, 10.3.1977
Caro Pierguido,

non ti conosco, così come non conosco i 600 compagni del Tasso occupato, ma è superfluo dirti quanto vi senta, tutti molto vicini; molte scuole, molti organismi di base mi hanno attestato solidarietà e affetto con lettere e telegrammi ed è più importante, con la presenza militante nei cortei, nelle università, nelle piazze: dovrei certamente rispondere a molti ma mi è impossibile e poi è difficile: voglio salutare te e voi del Tasso, non solo perché tu lo chiedi espressamente, ma anche perché così approfitto per salutare tutti gli altri compagni. Oggi, farlo come faccio io, cioè rivolgendomi a voi per rivolgermi a tutti, è più facile perché una nuova ondata di lotte vi unisce tutti in un solo segno che è quello della rivolta contro questo governo, contro questo regime di sacrifici a senso unico, contro le squadre assassine di Cossiga.

Io non amo proclami e non ne sono capace, forse dopo la sentenza del 4 marzo c'è stato chi si aspettava dichiarazioni, prese di posizione, atti ufficiali da parte mia; così vi avrò deluso, ma non mi sento per niente in colpa. Voi avete fatto tutto questo per me, e ancora oggi state rispondendo ad una sentenza che è sopra ogni altra aggettivazione, vigliacca; propria di chi ha paura, di chi sente addosso il fiato delle nuove lotte; sono ter-

rorizzati, capiscono che le coperture di sinistra non riescono a fermare niente e nessuno; io non credo, vi ripeto, che la mia condanna, le fucilazioni per le strade, le minacce di Moro siano atti di forza; penso, al contrario, che siano il segno di chi sente che i privilegi, le sopraffazioni, la perpetuazione dello sfruttamento sono messi in pericolo e in forse.

Da qui dentro, da questa specie di semi isolamento che è il carcere non mi sento di contribuire alla vostra discussione politica, così come mi chiedi. Se mai il rapporto è da ribaltare; siete tu e voi a dovermi chiarire i nuovi temi, a farmi pensare e capire quello che c'è di nuovo e positivo in questo '77. Per questo ora vi saluto e vi abbraccio tutti mandandovi i miei saluti comunisti.

Fabrizio
Continuano ad arrivare gli attestati di solidarietà nei confronti del compagno Panzieri. Tra l'altro dal Congresso provinciale della CGIL-Scuola di Gorizia, dall'assemblea degli studenti del XV Istituto tecnico Max Planck di Roma, dalla Conferenza nazionale dei delegati Filia.

Iniziano ad arrivare al nostro giornale intere pagine di firme di autodenuncia per concorso morale col compagno Panzieri. A raccolta terminata verranno consegnate al Tribunale di Roma.

E dentro la grande fabbrica, che cosa si dice?

I carri armati a Bologna, le automobili rotte a Roma, lo sciopero di venerdì in un colloquio con un operaio dell'Alfa Romeo di Arese

«Questo sciopero che è stato proclamato ieri non è che sia stato tanto chiaro per gli operai, grosso modo l'hanno saputo tramite la radio e la TV che specificava che questo sciopero era contro l'uso repressivo della polizia poi invece all'interno della fabbrica le cose sono state un po' stravolte e il sindacato lo ha trasformato in uno sciopero contro la violenza. Lo sciopero è stato fatto da tutti, al 100 per cento, e si sono aperte delle grosse discussioni sugli avvenimenti a partire da Bologna fino ad arrivare a Roma. All'interno della mia linea — che è sempre stata all'avanguardia nelle lotte sia contro la ristrutturazione che contro i provvedimenti governativi — da un consenso generalizzato all'opposizione al governo Andreotti, automaticamente, dopo questi avvenimenti, si è passati ad una contrapposizione ai metodi di lotta usati per portare avanti questa opposizione. Decine di operai che intravedevano in me ed in Lotta Continua coloro i quali hanno organizzato le manifestazioni studentesche, sono venuti a discutere molto francamente, hanno detto di non trovarsi d'accordo con questo tipo di iniziative. Mentre nessuno è venuto a dire «perché avete fatto saltare la sede della DC», molti sono invece stati gli operai che hanno detto che cazzo vuol dire andare a spaccare le vetrine, a spaccare le strade, a spaccare le vetrine, e roba varia. «Queste manifestazioni — dicono — non fanno che dare adito alla repressione per aumentare ancora di più le leggi speciali».

Un'altra cosa che viene fuori è che gli operai queste manovre che sono avvenute a Bologna con i carri armati (e che hanno visto in televisione) le hanno subito qualificate come fatti di poco diversi da quelli cileni. Io ho tentato di portare avanti un discorso un po' più complessivo sul movimento degli studenti, su quello dei giovani, sul governo che tenta di reprimere il movimento complessivamente, spiegando che così come noi operai non permettiamo alla polizia di venire nelle fabbriche a reprimere le nostre lotte, così loro, gli studenti, difendono le loro scuole perché non sono disposti a mollare (ad esempio, a Roma) proprio perché la loro è una lotta come la nostra. Questi discorsi passavano tra gli operai, erano d'accordo che gli studenti facessero le proprie lotte però la campagna di stampa fatta dalla televisione, dalla radio, e dai giornali è stata una cosa molto grossa, che ha avuto i suoi effetti fra gli operai: ed è dovuto anche a questo se si trovano fra gli operai delle posizioni del tipo che «gli studenti sono tutti criminali», «ha fatto bene la polizia a sparare, perché cosa possono fare...?».

Ma nella vostra discussione non c'è stato un pensiero al fatto che questo livello di repressione potrà essere anche per quelle lotte operaie che vanno contro i sacrifici e il patto sociale?

«Questo ragionamento è presente per adesso fra le avanguardie operaie, ma a livello di massa questo problema ancora non c'è, non lo si vede; concretamente si dice: "noi le manifestazioni nostre, le nostre lotte le facciamo e la polizia non ci reprime" e imputano questa cosa qua al fatto che gli operai sanno controllarsi nelle piazze e fare le lotte; la realtà è che si fanno delle lotte intransigenti contro la polizia del governo Andreotti e su questo si inseriscono attivamente i corpi dello Stato reprimendo pesantemente, nella fabbrica que-



sta cosa qui non è presente: c'è la convinzione che si inasprisce la crisi. Non vedono come inevitabilmente lo stato userà tutti i suoi mezzi per reprimere».

Allora lo sciopero generale di venerdì a Milano su che basi, con che atteggiamento politico, con che obiettivo si sta preparando in fabbrica?

«Sullo sciopero di venerdì non c'è grossa discussione: succede da un po' di tempo sempre così: quando si indicano, vengono rinviati, così come è stato fatto con questo, con alle spalle mesi nei quali si parla di uno sciopero contro il governo, e poi lo si rinvia, questo porta alla non discussione nella fabbrica, passa come uno sciopero "qualsiasi", per cui io penso che ci sarà poca partecipazione da parte degli operai. Non è uno sciopero sentito, anche perché sembra una presa per il culo».

Ma il padronato lombardo ha praticamente chiuso le trattative con oltre 400 fabbriche che avevano la vertenza aperta usando il decreto di Andreotti, e questo sciopero può dare un duro colpo alla politica padronale milanese.

«Questo sciopero agli occhi degli operai, non passa come una azione di lotta forte del sindacato, ma come il solito sciopero che si va in piazza, poi te ne torni in fabbrica e finisce tutto lì. Non c'è la convinzione che sia l'inizio di una lotta dura contro i provvedimenti di Andreotti».

Sulla solidarietà complice e suicida del PCI all'operato delle forze dell'ordine?

«Ancora sullo sciopero di venerdì: noi abbiamo fatto due ore di sciopero con assemblea venerdì scorso; queste assemblee hanno visto una partecipazione scarsiissima. Di solito all'Alfa Romeo le assemblee, anche le più scarse,

raccogliono 1.500 operai; be', a quest'ultima assemblea c'erano 1.500 operai tra il primo turno e il centrale insieme, una cosa incredibile, ma è successa: questi scioperi, che non si capisce se sono contro il governo o no, non riscontrano grossa partecipazione, la gente non ci crede che il sindacato voglia indurre la lotta: la strategia del sindacato che con questo sciopero mira a riconquistare il terreno perduto fra gli operai dopo l'accordo Confindustria-sindacato, non sta affatto passando; ormai al sindacato gli operai hanno messo un timbro e non si fidano più e quindi anche nella lotta aziendale c'è poca aspettativa da parte operaia; a noi il compito di riuscire all'interno della lotta per la piattaforma sindacale, mentre va avanti l'attacco governativo di far marciare la lotta su obiettivi diversi, ma la strada non mi è chiara. La situazione è difficile».

Nell'ultima assemblea anche se poco affollata siamo riusciti a chiarire in modo preciso quali sono le nostre posizioni generali e particolari sulla lotta per l'ampliamento dell'occupazione e contro la politica delle astensioni; le due linee sono venute precisamente alla luce. Su questa base si sono coagulati un'area precisa di operai, ma certamente non tutti quei settori di operai che vogliono esprimere apertamente una opposizione alla politica del patto sociale anche dentro alla fabbrica; è su questo che dobbiamo puntare. Legare le avanguardie al coordinamento dell'Alfa, e coinvolgere tutta questa serie di settori operai e mobilitarsi, senza improvvisazioni, ma sugli obiettivi degli operai, che non sono quelli sindacali; a tutt'oggi non sono ancora programmate ore di sciopero per la vertenza aziendale».

Licenziato il compagno Milich avanguardia della Pirelli Bicocca

Milano, 14 marzo

«Gli operai del turno A del reparto 8662, durante l'ora di sciopero in programma, si sono riuniti nel reparto in assemblea, nella quale è stato discusso l'atto repressivo messo in atto ancora una volta dalla direzione della Pirelli, tramite il tribunale, nei confronti del compagno Milich impedendogli di entrare in fabbrica a lavorare in attesa che la cassazione si pronunciasse definitivamente per quanto concerne il suo licenziamento la volontà dei compagni di lavoro è che Milich non sia cacciato dalla fabbrica; pertanto tutti i compagni del reparto 8662 chiedono alle forze sindacali di fabbrica che fanno parte dell'esecutivo, di farsi carico di quello che gli operai hanno espresso e che essi ricorreranno tutti quei mezzi a disposizione, affinché il Milich rimanga in fabbrica a lavorare. Inol-

tre gli operai hanno deciso di formare per lunedì una delegazione per recarsi all'esecutivo. Gli operai del reparto 8662 della Pirelli Bicocca, turno A».

Il compagno Mario Milich con il pretesto di un corteo interno effettuato tre anni fa, è stato licenziato. E' una storia, un braccio di ferro con la direzione e la forza degli operai che da anni si misura sul fatto se il compagno Milich deve o no andare in fabbrica. Tre anni fa la direzione aveva nel settore «gomma» aumentato i carichi di lavoro: gli operai avevano risposto immediatamente con uno sciopero ad oltranza fino a che l'attacco padronale non fosse rientrato. La direzione aveva risposto sospendendo tutti i reparti a monte e a valle: un corteo di circa cinquecento operai era andato immediatamente in direzione e fra questi operai c'era

anche il compagno Mario. Il giorno dopo a questo corteo inizia, con il licenziamento del compagno e altri due operai. Uno di questi si è autoliceenziato da tempo, l'altro ha vinto la causa e la direzione non ha più «ricorso», ma su Milich il padrone si è impuntato e la questione è arrivata in cassazione. Venerdì 11 senza aspettare la udienza e la sentenza della cassazione calpestando lo statuto dei lavoratori, la magistratura, annullando la sentenza dell'art. 700 ha decretato il licenziamento del compagno Milich. Dal suo reparto, estendendolo a tutta la fabbrica, sta crescendo la discussione e la volontà di opporsi a questo licenziamento, che vuol colpire un compagno che è l'espressione di tutte le lotte degli ultimi anni: il suo allontanamento sarebbe un indebolimento di tutta la classe operaia della Bicocca.

Alla Olcese di Novara

La polizia di Cossiga carica i picchetti delle operaie



NOVARA, 15 — Lunedì i giornalisti del cotonificio Olcese hanno scioperato per mezz'ora contro la cassa integrazione (da oltre un anno 35 operai sono a zero ore), contro l'attacco all'occupazione (all'Olcese gli organici rispetto al 1974 sono in pratica dimezzati da 800 a 450 operai mentre sono raddoppiati i carichi di lavoro), e infine per la vertenza SNIA.

Le donne hanno subito deciso di farla pagare ai crumiri, soprattutto impiegati, intermedi, assistenti, capi, che non si erano fermati, e con decisione unanime si sono portate ai cancelli decise a tenere dentro fino alle 10 i crumiri. Era un picchetto duro, compatto e di massa che ha dimostrato una rinnovata capacità di lotta in una fabbrica che in questi anni aveva subito una pesante ristrutturazione nella «sala D» dove è subentrato il famigerato 6x6. Proprio gli operai di questo reparto da tempo assenti dalla lotta, alle 18, quando sono arrivati per iniziare il loro turno, hanno solidarizzato subito con le donne e ingrossato i picchetti. Intanto, chiamate dai parenti delle crumire e dal capo personale (il famigerato Giobbe), sono iniziate ad arrivare le macchine della questura. Alle 19.30 un crumiro ha cercato dall'interno di forzare con la macchina il picchetto. Mentre le operaie lo stavano respingendo, alle spalle arrivavano alcuni poliziotti in borghese che spingevano, aiutati dai mariti delle crumire, le donne fin dentro il cortile della fabbrica, aprendo il varco necessario ad alcuni crumiri per uscire. Un'operaia di 48 anni veniva presa per i capelli e gettata a terra. Subito veniva colta da malore e trasportata all'ospedale. Nel frattempo il picchetto si ricomponeva e per alcuni crumiri non c'era stato il tempo di scappare. Di qui la decisione di aspettare il turno di notte, e di tenerli dentro almeno fino a mezzanotte. Intanto la rabbia verso i poliziotti cresceva. Nella discussione veniva denunciato il ruolo anti-operaio della polizia, una donna diceva: «Io non avevo mai partecipato a queste cose e non credevo

che potessero essere così carogne»; un'altra gridava: «Siete le forze del disordine, vergognatevi»; un'altra ancora: «Chissà a Roma come vi siete comportati, altro che colpa degli studenti».

Alle 10 è arrivato il turno di notte, tutti uomini, è avvenuto tra di loro e i crumiri da quasi 6 ore chiusi dentro il «cambo della guardia». Finalmente a mezzanotte, dopo 8 ore, sbeffeggiati sono usciti i crumiri. Nel frattempo anche il quarto turno del reparto, che è al 6x6, decideva di restare fuori a presidiare la fabbrica.

Questa mattina alle 6 anche il primo turno che non aveva partecipato a questa lotta ha deciso all'unanimità di restare fuori e di bloccare la fabbrica. La direzione, impaurita da questa risposta imprevedibile di lotta, ha emesso un comunicato durissimo in cui non riconosce lo sciopero autonomo e minaccia provvedimenti disciplinari contro le avanguardie.

TORINO

Un minuto di silenzio per Francesco alle presse di Mirafiori

TORINO, 15 — Ieri alle Ausiliarie delle Presse di Mirafiori c'è stata un'accesa discussione sui fatti accaduti a Roma e a Bologna in questi giorni. In seguito, durante l'ora di mensa, su proposta di un compagno, tutto il refettorio ha fatto, prima di iniziare l'assemblea, un minuto di silenzio per la morte del compagno Lorusso.

Un compagno ha iniziato il suo intervento criticando duramente i vergognosi manifesti che il PCI ha attaccato in fabbrica sulle «violenze», ha spiegato chi era Francesco a qual'era la sua figura di militante rivoluzionario, come i carabinieri lo hanno assassinato a freddo.

La discussione è continuata anche sul posto di lavoro su chi sono i veri provocatori, su Comunione

e Liberazione e il suo ruolo (si è deciso di tenere nei confronti di questa gente un atteggiamento duro, come con qualsiasi altro fascista all'interno della fabbrica), sul PCI, sulle autoblindo e sulle minacce di Cossiga di leggi speciali e d'emergenza.

ULTIMA ORA

Oggi a Marghera nel corso della seconda assemblea di discussione sui prossimi congressi CGIL-CISL-UIL, che si è tenuta al Petrochimici, circa 500 operai presenti — dopo che la proposta era venuta dall'intervento di un compagno — si sono alzati in piedi — nella titubanza della presidenza — hanno osservato un minuto di silenzio in onore del compagno Francesco Lorusso, ucciso a Bologna dai killers di Cossiga.

Un telegramma pervenuto alla nostra sede di Bologna

Profondamente colpito dalla tragica morte del compagno Lorusso, militante democratico e antifascista, esprimo il mio più profondo cordoglio, stop. Pur nella diversità della linea politica esprimo la più sentita solidarietà ai compagni di Lotta Continua duramente colpiti da questo tremendo evento che offende la coscienza di tutti i democratici.

Sergio Sangiorgi
segretario generale UIL Emilia-Romagna



OCCUPAZIONI E AUTOGESTIONI CONTRO I PROGETTI REAZIONARI DI COSSIGA

Cagliari, 15 — Le facoltà di Lettere e Magistero sono state di nuovo occupate dagli studenti. La decisione di rioccupare le facoltà è stata presa ieri sera al termine di un'assemblea, svoltasi nell'aula magna. A conclusione di un dibattito è stata approvata a maggioranza una mozione nella quale si sostiene la necessità di continuare la lotta e la mobilitazione.

Nel documento si propone inoltre l'istituzione dei corsi di laurea paritetici, l'accesso pubblico alle sedute del consiglio di facoltà e si chiede che le sessioni di esami si tengano entro marzo e che le tesi di laurea previste si svolgano regolarmente.

LECCE, 15 — Oggi al liceo scientifico «Banti» si è tenuta un'assemblea generale. Dopo un grande dibattito è stata votata, a netta maggioranza, una mozione che ha deciso l'occupazione a tempo indeterminato dell'istituto sui seguenti punti: 1) contro i provvedimenti di Cossiga e contro lo stato d'assedio di Roma e Bologna; 2) per protestare contro l'assassinio del compagno Lorusso; 3) per protestare contro la condanna di Panzieri; 4) contro i progetti di riforma presentati dalla DC e dal PCI. Ora nel liceo sono in corso le riunioni degli studenti.

Anche l'istituto tecnico è stato occupato dagli studenti per gli stessi motivi.

ROMA, 15 — Questa mattina gli studenti dell'«aeronautico», in risposta ad una serie di misure repressive del preside, si sono riuniti in una assemblea non autorizzata all'interno dell'istituto.

Dopo una ricca discussione, che è proseguita in di-

versi collettivi, si è decisa l'autogestione dell'istituto (per la prima volta da quando esiste questa scuola). Domani in assemblea si confronteranno i vari punti e i temi emersi dai collettivi e verrà deciso il programma di svolgimento dell'autogestione.

ROMA, 15 — «Gli studenti riuniti nell'assemblea riaffermano con tutta la loro forza il diritto di manifestare contro un governo di sfruttamento e di astensione e contro le leggi liberticide proposte da Cossiga, propongono di creare in ogni scuola momenti di aggregazione e di organizzazione di ogni situazione di lotta. Per i prossimi giorni gli studenti del Marconi stanno organizzando discussioni sui vari momenti di lotta; discussione che verrà documentata con filmati».

L'assemblea degli studenti del Marconi

ROMA, 15 — L'assemblea degli studenti del liceo scientifico «A. Labriola» di Ostia ha indetto quattro giornate di autogestione contro il progetto di riforma della scuola del ministro Malfatti. L'assemblea a grande maggioranza, ha formato sette gruppi di studio sulle seguenti tematiche: riforma Malfatti, donne, violenza, disoccupazione, droga, sport.

Le strutture stabili dell'autogestione sono due commissioni, controinformazione e commissione servizio d'ordine. La commissione controinformazione si incarica dell'informazione interna e della organizzazione di iniziative quali cinema, mostre e manifestazioni musicali; il servizio d'ordine si incarica di mantenere l'integrità delle strutture scolastiche. Alla fine di ogni giornata sarà fatta un'assemblea di bilancio.



Il movimento è forte, s'interroga e guarda il futuro. Apriamo il dibattito



Domehica si è tenuto a Roma un incontro nazionale tra i compagni operai e studenti di Lotta Continua. A ridosso degli avvenimenti di sabato la riunione ha assunto immediatamente un carattere di dibattito sul movimento di massa giovanile, proprio a partire dai fatti di Roma e di Bologna e dalla valutazione della manifestazione nazionale e degli scontri. Tutti i compagni che sono intervenuti dopo la relazione introduttiva si sono confrontati in primo luogo sulla valutazione in termini di qualità e quantità della prima grossa occasione di mobilitazione nazionale dell'opposizione al governo Andreotti e al fascismo di stato democristiano. Se la larga parte del dibattito è stato dedicato al problema della forza, del suo uso, del suo rapporto con il movimento, questo non ha impedito di spostare il tiro della discussione sulla composizione del movimento, sul tentativo di una interpretazione dei comportamenti « irrazionali » presenti all'interno della manifestazione, sfuggendo così al facile schema di scaricare sulla cosiddetta e sedicente autonomia il peso delle contraddizioni che il movimento degli studenti e dei giovani ha al suo interno.

Contraddizioni determinate in primo luogo dalla eterogeneità degli strati sociali che la crisi ha rigettato nel settore del lavoro nero e precario e della disoccupazione. Molti compagni nei loro interventi si ponevano il problema della « direzione politica », della capacità cioè — a partire dal movimento e dai bisogni delle masse giovanili — di dare indicazioni che permettano al movimento stesso

di sfuggire ad una logica di scontro quale quella che vogliono imporre il governo DC e i suoi complici-concorrenti revisionisti. E qui forse la riunione ha evitato, per questioni di tempo, stanchezza e forse anche per scarsa chiarezza, di affrontare lo scoglio del rapporto tra questo movimento e l'opposizione rivoluzionaria nelle fabbriche, il ruolo delle avanguardie comuniste di fabbrica per allargare e consolidare l'opposizione di massa al governo Andreotti e al revisionismo. Anche se è chiaro che la rottura con la linea dei sacrifici per essere vincente deve partire dall'interno dei movimenti di massa, non può essere imposta — come sostiene per esempio l'autonomia — dalla forzata e forzata generalizzazione di comportamenti e pratiche di una parte del movimento giovanile « dall'esterno ».

Si arriva così all'ultimo nodo del dibattito: quello della fase politica che sta attraversando il nostro paese, del progressivo rafforzamento sul terreno diretto militare del fascismo di stato, della complicità aperta e suicida del PCI al più grave attacco alla costituzione e alle libertà democratiche dai tempi del governo Tambroni.

Su questi temi con la pagina di oggi e con quelle che seguiranno nei prossimi giorni vogliamo aprire un dibattito a cui invitiamo ad intervenire e i compagni che hanno preso la parola nel corso della riunione di domenica e tutti gli altri. Non solo ovviamente i militanti di Lotta Continua. Anzi riteniamo utile che questo confronto sia il più largo e franco possibile.

Quale direzione politica?

Il fatto che il movimento di massa abbia bisogno di una direzione politica non è stato mai messo in discussione.

La questione che ci troviamo ancora una volta ad affrontare nella pratica di movimento è attraverso quali forme organizzative o su quale linea si esprime questa direzione politica.

E' in questo movimento che si confrontano sostanzialmente due linee politiche, due « idee forza ».

Chi dice che nel movimento le « idee forza », le linee che si scontrano sono molto più di due, ha ragione, ma se subito dopo non compie lo sforzo di analisi politica di individuare le tendenze di fondo, le tendenze centrali, di questo coacervo di spinte politiche, non compie un servizio utile al movimento, non contribuisce alla chiarezza, compie solo una presa d'atto che non aiuta la battaglia per la costruzione della sua direzione politica.

Una linea politica che si misura nel movimento è quella che potremmo definire « della rottura ». Questa visione dello scontro di classe vede il processo rivoluzionario come insurrezionale, quindi una serie continua di destabilizzazione, di scontri con lo stato e con le istituzioni, anche armati, di distruzioni e di saccheggi che servono a rompere definitivamente uno stato borghese ormai scricchiolante, a porre il revisionismo nel

suo ruolo di alleato della borghesia per smascherarla così agli occhi delle larghe masse. Questo è schematizzando il primo punto di vista. Intorno a queste ipotesi si pongono nei fatti i compagni più incalzati, i proletari e sottoproletari schiacciati dalla crisi, gli emarginati senza prospettive, settori di disoccupati. E' una ipotesi che nella sua prassi, nel suo agire, nella sua radicalità, è nella testa di molti compagni.

E' una linea politica che nella fase attuale, che vede il PCI contrapporsi alle esigenze di larghe masse di proletari e che vede lo stato col suo apparato repressivo scagliarsi con una violenza e una determinazione incredibili contro il movimento, riesce a « conquistare » una sua egemonia ed a essere con una prassi aggressiva sempre all'iniziativa sul terreno dello scontro di piazza. Il fatto che questa ipotesi viva a livello più o meno cosciente nella testa di molti compagni non vuole dire che questa ipotesi sia giusta.

Anche il riformismo vive nella testa di milioni di proletari. La seconda linea che vive nel movimento, e che è sicuramente maggioritaria, non ha la forza e la determinazione della prima, inol-

tre il terreno di scontro nel quale deve esprimersi, non è certo il più favorevole. Per di più essa è la linea che tenta di ridefinirsi dopo la sconfitta del 20 giugno.

Questa linea è alla ricerca di un progetto di ricostruzione dell'unità dei rivoluzionari su un programma di nuova opposizione con le caratteristiche politiche espresse da questo movimento; un movimento di massa, anticapitalistico, antiriformista, per il potere popolare, per l'unità di tutti gli sfruttati.

Questo progetto deve fare i conti con l'antiautoritarismo espresso dal movimento, con l'esigenza di tutti i compagni di riappropriarsi della politica in prima persona, con una molteplicità e complessità di esigenze espresse dal movimento; deve fare i conti con le esperienze fallite e con la difficoltà di proporre nuove esperienze.

Queste esigenze e questa difficoltà sono nella testa di tutti i compagni che hanno subito l'esperienza del 20 giugno.

Nella manifestazione di sabato a Roma, per l'atteggiamento della polizia di Cossiga, alla linea della rottura, dell'iniziativa dello scontro di piazza non poteva con-

trapporsi in modo politicamente vincente l'insieme dei proletari e delle esigenze del resto del corteo.

In questa situazione Lotta Continua è l'unica organizzazione che per la sua coerenza di antifascismo militante per i morti che ha lasciato nelle piazze battendosi contro la polizia di Cossiga ha il dovere di porsi come strumento, come tramite di questa battaglia politica nel movimento.

C'è l'esigenza cioè di cominciare a condurre una battaglia nel movimento senza idee preconcepite di partito, sul senso e le prospettive di queste due linee, una battaglia di cui il quotidiano deve farsi protagonista dedicando una intera pagina al dibattito.

L'organizzazione e i suoi militanti sentono l'esigenza di utilizzare le proprie sedi come centro di dibattito e iniziativa politica riprendendo la esperienza politica di questi anni e quella esaltante di questo movimento coincidendo nel dibattito in modo organizzato le avanguardie « vecchie » uscite dalle ormai concluse esperienze della « nuova sinistra », e i nuovi compagni formati nelle lotte di questi ultimi mesi. Questo il modo migliore per porsi il problema della direzione politica: la strada dell'unità dei rivoluzionari della chiarezza della discussione politica.

Carlo Magni

“Chi è sceso in piazza il 12 a Milano?”

Torniamo a discutere della manifestazione degli studenti milanesi di sabato scorso contro l'assassinio del compagno Lorusso e dei fatti che sono accaduti alla fine del corteo perché è importante spingere a fondo la discussione del movimento. Chi sono i 10.000 che sono scesi in piazza a Milano? Che rapporto esiste fra i bisogni di decine di migliaia di studenti ed il modo di confrontarsi con questi bisogni da parte dei settori più organizzati? Partiamo dai fatti accaduti alla fine: perché sia trattarli frettolosamente come marginali ed estranei o, peggio ancora, imputarli alla presenza organizzata di gruppi di provocatori, non solo non fa fare nessuna chiarezza nella discussione politica, ma anzi rischia pesantemente di avallare la teoria opportunistica che li interpreta come caratteristica endemica di una malattia che un « corpo sano » non riesce a vincere. Così gli esorcismi e le mistificazioni di AO-PDUP-MLS (che in un loro comunicato affermano che i fatti accaduti alla fine nulla avevano a che fare con la manifestazione perché questa era « specifica »).

Era innegabile, per chi voleva vedere e capire; che la carica e la tensione contro il governo Andreotti, contro il revisionismo, contro la polizia e i carabinieri erano presenti e palpabili; come pacifico non è oggi il movimento di massa che si oppone nelle scuole, nelle università e nelle fabbriche ad Andreotti, a Cossiga e alla linea del patto sociale del PCI e delle confederazioni sindacali. Molto concretamente il movimento degli studenti a Milano esiste saltuariamente come dimensione di massa, ma è più spesso espressione sostanzialmente di strati « politicizzati » pesantemente lottizzati dalle logiche di gruppo. 10 mila in piazza sono tanti, ma non si può non rilevare, come, scuola per scuola, questa cifra spesso non va oltre il 10-20 per cento degli studenti, come invece la presenza della sinistra sia nelle scuole enormemente più alta, come il dibattito nelle assemblee assomigli troppo spesso a quello vuoto e rituale di piccoli parlamentari.

Quanto agli episodi accaduti alla fine, bisogna vederli non come l'espressione della tensione e della volontà di rottura che è presente nel movimento che deve essere raccolta perché è interamente positiva e rappresenta proprio quello che c'è di più sano nella massa giovanile, ma invece come il prodotto di una linea politica che è presente non solo tra gli studenti e che la manifestazione di Ro-

ma ha maggiormente evidenziato. La sparatoria sui vetri dell'Assolombarda, dell'Iberia, della Feder, Lombarda degli industriali, sulle ruote di un'autopompa dei vigili compiuta da alcune frange dell'autonomia non solo ha dentro di sé un esibizionismo pericoloso e deleterio nei confronti della lotta armata che, di per se stesso, conferma un distacco progressivo dalle masse ma favorisce in sostanza l'opera di divisione portata avanti dalla borghesia e dal revisionismo.

Rispetto a questi episodi va combattuta e vinta una linea politica che tende a portare lo scontro, prevaricando e cavalcando i cortei di massa, ad un confronto armato con lo stato e le sue articolazioni militari, senza curarsi né del rapporto col movimento e con la sua crescita, né del rapporto con l'insieme del proletariato.

Questa è una linea politica suicida, prima di tutto politicamente, perché non fa i conti con la realtà, i tempi di crescita e i contenuti dell'opposizione operaia e studentesca che si sta sviluppando, e sempre di più ostacola la costruzione di una pratica politica di massa che abbia al suo interno, e non al suo esterno, l'organizzazione della violenza proletaria.



Emarginati dal sistema dei partiti, non dalla produzione

Cari compagni,

accetto volentieri d'intervenire su questa questione « operai e emarginati », anche se la precipitazione della situazione dopo la morte del compagno Lorusso e i fatti di Roma e di Bologna sbilancia tutto il dibattito su temi meno « distesi ». Dico subito che non condivido affatto la definizione di emarginazione che viene attribuita alla massa che in queste settimane è stata protagonista delle lotte nelle facoltà. Soprattutto non credo che in Italia esista un'area sociale radicalmente esclusa dal rapporto di produzione. L'emarginazione non è un fatto sociale o almeno non lo è in dimensioni di massa oggi in Italia anche dopo alcuni anni di crisi. L'emarginazione è un'emarginazione politica. In tal senso la responsabilità di questo non va attribuita, come ormai comincia a fare la stampa borghese, ai meccanismi « oggettivi » della crisi; la responsabilità è precisamente del sistema dei partiti che hanno deciso di escludere comportamenti di lotta, soggettivi, bisogni, tra le cose che nel nostro paese possono avere legittimità sociale.

Se facciamo l'elenco di questi comportamenti troveremo alla fine l'elenco dei soggetti che in questi giorni hanno partecipato alle lotte delle facoltà. In primo luogo i comportamenti dell'operaio-massa che esprimono bisogno di potere e decisione ad esercitarlo sia in fabbrica che sul territorio. La stessa cosa per quanto riguarda gli operai delle piccole fabbriche, con la radicale differenza che mentre nella grande fabbrica ci può essere una mediazione rivendicativa, contrattuale ed economica al soddisfacimento di tali bisogni, nella piccola fabbrica, sia per carenze sindacali, sia per limitato surplus di capitale, sia soprattutto per la scarsa forza oggettiva e l'isolamento, gli stessi bisogni debbono esprimersi in maniera immediatamente politica. Le rivendicazioni dei lavoratori dei servizi, del pubblico impiego, dagli ospedali ai ferrovieri agli enti locali ecc., rivendicazioni che cozzano contro il muro della politica dell'austerità e

contro l'accusa di essere l'ala improduttiva e parassitaria della società.

Oltre alla negazione di legittimità politica v'è pure per alcuni settori la negazione della legittimità sindacale. E i « nuovi bisogni » portati avanti soprattutto dal movimento delle donne e da quello del proletariato giovanile, che si traducono in dilatazione enorme della domanda di reddito e di servizi e quindi in rifiuto di massa della politica d'austerità ma si traducono soprattutto in organizzazione politica, imposizione del proprio potere nella società. Ora, per quanto riguarda le donne, il sistema dei partiti ha ampiamente legittimato i loro bisogni ma questo solo per una questione di forza, della forza che le donne hanno saputo costruirsi. Per quanto riguarda i giovani, anche qui di tutto possiamo parlare meno che di una emarginazione dal rapporto di produzione. Quanti operai di piccole fabbriche o lavoratori salariati a tempo pieno o parziale erano presenti all'assemblea del proletariato giovanile di Milano, il dicembre scorso? La grande maggioranza: non è un caso che la mozione finale parli oltre che di musica e di lotta all'eroina, anche di ronde contro il lavoro nero e gli straordinari.

Ora di fronte a queste sezioni di classe voi sapete che il sistema dei partiti adotta lo schema di considerarle patologia del tardo-capitalismo e quindi adotta nei loro confronti provvedimenti di tipo socio-sanitario, ma anche questi con i limiti derivanti dalla politica d'austerità. Oppure provvedimenti d'ordine pubblico.

Ancora non abbiamo parlato degli studenti e dell'Università. Cominciamo con l'includervi tutti quegli studenti che provengono dalle sezioni di classe sopra elencate ed avremo già una buona quota di popolazione universitaria. Pensate soltanto al numero di lavoratori dei servizi, del terziario e degli enti pubblici che sono iscritti all'Università e che spesso trovano solo dentro l'Università i collegamenti adatti per discutere della loro condizione di forza-lavoro, in assenza di strut-

ture politiche e sindacali che legittimino sia le loro rivendicazioni, sia il loro bisogno di raggiungere livelli di potere e di organizzazione attestati su quelli dell'operaio massa della grande fabbrica. Com'è loro diritto, o no? In alcune aree industriali, come Torino, lo ricordava recentemente Romano Alquati, la maggioranza dei lavoratori-studenti sono impiegati dell'industria, i quali non solo sono figli dell'operaio-massa ma con questo strato operaio sono direttamente a contatto in fabbrica, ne sono anzi il prolungamento. E poi ci sono gli studenti non lavoratori, studenti e basta. Ma non sono tanti. A Milano quanti sono gli studenti di questo tipo che lavorano a tempo parziale o con contratti a termine e che rappresentano la vera forza-lavoro di settori che vengono definiti marginali solo per errore e che semmai possono essere definiti tali solo in quanto esclusi dall'area della protezione sindacale, come quello delle carovane? E' nota poi l'inchiesta fatta da alcune compagne e compagni presso l'Università di Ferrara che ha rivelato come gli studenti rappresentino la vera forza-lavoro dei settori più avanzati dell'agricoltura, in quelle aziende ad alta tecnologia, con una forza-lavoro fissa di addetti macchina specializzati ed una forza lavoro mobile, stagionale o no, costituita in maggioranza da studenti. Ora non possiamo dire che il settore delle carovane e dell'autotrasporto o il settore dell'agricoltura ad alta intensità di macchinario, siano settori marginali, nel senso di arretratezza capitalistica: sono settori a saggio di profitto elevato, ad incremento costante, anche dentro la crisi, sono degli elementi del rapporto di produzione complessivo capitalistico nel nostro paese. Il problema che gli studenti si sentano « sottoutilizzati » quando svolgono queste mansioni è assolutamente secondario: il problema principale è che essi sanno di essere collocati in un rapporto di produzione avanzato e che bene o male fanno anch'essi parte, politicamente, dell'operaio collettivo.

Chi si sente « sottoutilizzato » e frustrato per questo, è il piccolo-borghese fascista, non il compagno. Eppure non a caso tutti i partiti riconoscono come legittima socialmente, soltanto la posizione del « sottoutilizzato ». Fin qui non abbiamo parlato ancora della fabbrica disseminata, del lavoro nero, dell'economia sommersa, cioè di quell'enorme estensione su cui si esercita il comando sulla forza-lavoro: è uno spazio economico creato dal decentramento produttivo, dallo smembramento delle concentrazioni operaie; non abbiamo ancora parlato dei cosiddetti processi di terziarizzazione che hanno creato anch'essi uno spazio economico enorme che assorbe forza-lavoro. E in questi spazi troviamo fianco a fianco il minore, la donna, lo studente.

Tiriamo ora un bilancio delle posizioni elencate e ci accorgiamo che la rappresentazione dello studente come « disoccupato intellettuale » sradicato e potenzialmente anarco-fascista è una tipica operazione di emarginazione politica costruita falsificando i dati della realtà sociale. Ma ammettiamo pure che esista ancora una larga fascia di studenti e basta, cioè di gente che nella sua vita nulla fa se non frequentare l'Università e che sono mantenuti da papà e da mamma o da sorelle o da prostitute, insomma dei « mantenuti », che per di più in alcuni casi si beccano il presalario. Questi cittadini vogliono rappresentarsi e funzionare politicamente, avere potere, già nella loro figura di lavoro astratto, prima di passare cioè per la determinazione del lavoro concreto. Ed è proprio questo passaggio che li obbliga a collocarsi a fianco dell'operaio massa.

Insomma, compagni, per dirla in breve, la piccola-borghesia è una classe politicamente e socialmente sconfitta, soprattutto con la crisi. Chi ha retto durante la crisi, chi ha mantenuto in buona parte la sua « rigidità » — anche col contributo del movimento operaio e qui non dobbiamo fare stupidità estremismi — è stata la classe operaia e sono proprio i comportamenti

di classe operaia, le sue forme di lotta e di organizzazione, la sua ideologia dei bisogni, la sua autonomia che esercitano una potente attrazione sul lavoratore ospedaliere sul lavoratore dell'ente locale, sul lavoratore marginale, sul precario dell'Università ecc. Quindi anche sullo studente e basta. Ma perché? Perché, compagni, e voi lo sapete bene, queste lotte nelle facoltà hanno visto una partecipazione, talvolta più forte degli stessi studenti, di questi lavoratori, dei circoli del proletariato giovanile, cioè di quell'aggregato di forze sociali e di figure del rapporto di produzione complessivo i cui comportamenti soggettivi sono stati emarginati politicamente dal sistema dei partiti. In questo senso oggi le lotte nell'università sono uno spaccato preciso della nuova composizione di classe nel nostro paese e in questo senso sono radicalmente differenti da quelle del sessantotto.

E qui veniamo al dunque, compagni. Io sono in disaccordo sul modo con il quale Lotta Continua, sia come giornale che come somma di militanti sparsi si è collocata nel movimento. Che ha fatto Lotta Continua? Invece di presentarsi con una sua identità politica, con una sua figura politica e quindi di potersi finalmente sottoporre a una critica di massa che le avrebbe consentito di uscire dalle secche in cui le scelte del suo gruppo dirigente l'hanno cacciata, Lotta Continua si è dipinta la faccia da pellerossa, si è travestita da matricola, gioca al primitivismo politico. Questo è un tipico caso di mimetismo, di trasformismo.

Se quanto abbiamo detto finora è vero, voi capirete bene che il modo migliore per falsare queste lotte universitarie è quello di rappresentarle come qualcosa che interessa studenti e lavoratori dell'Università e basta, sui temi della riforma. Ciò è falso perché è un'intera composizione politica di classe che qui si è coagulata e l'autonomia organizzata ne rappresenta sì una frazione minima ma reale. Certo che queste lotte interessano la riforma della Università, ma come struttura al servi-

zio di questa composizione politica di classe, o meglio integrata con essa, come già di fatto lo è ma non viene riconosciuta come tale. Quindi intervenire nelle assemblee « come matricole » non vuole dire nulla.

A me gli Indiani Metropolitani, come a tutti del resto, piacciono da matti, finalmente hanno riportato l'allegria dopo secoli di cupezza. Ma quando vedo tra di loro, mascherati, onorevoli, militanti del PdUP-AO, militanti di Lotta Continua gridare tutti insieme alla « fine della politica », alla « prevaricazione » ecc., mi viene da ridere. Perché sono stati proprio gli errori commessi dal cartello che si è identificato in DP, il 20 giugno, a creare nei militanti, nelle donne, nei giovani, questa nausea per un certo modo di fare politica.

Voi dite che gli autonomi fanno le stesse cose? Bene e allora entrate nel merito del dibattito politico con loro, escogitate forme di rapporto col movimento diverse, insomma provate ad esercitare un progetto politico. Invece mi sembra che voi sogniate palinesgiche politiche o « del politico » improprie. Tra l'altro avallando quell'immagine unitaria e indistinta di « area dell'autonomia » che noi sappiamo essere una delle più grosse falsità politiche del momento.

Un'altra cosa a proposito di autonomia e poi chiudo. A differenza del sessantotto in cui andavamo come militanti politici verso le fabbriche esercitando un ruolo d'innescio-avanguardia, alcuni settori dell'autonomia organizzata sono veri e propri elementi concreti della composizione politica di classe, interni ad essa cioè, soprattutto per quei settori emarginati politicamente. Non ne sono cioè, come in parte eravamo noi nel '68 rispetto all'operaio-massa — una rappresentazione ideologico-teorica. Questo cambia a mio avviso notevolmente il tipo di rapporto tra avanguardia e massa, se così vogliamo dire, rispetto al '69. Ma su questi temi, se vorrete, potremo continuare la discussione. Saluti fraterni Sergio Bologna

A
ari
Z
cl
A

sottoscriz

Sede di

Un sir

un sim

Stefano

gno 7.500

Sede di

I com

giovanile

netto 1.0

cassa del

Sede di

Soldati

Motta di

Vittorio

Villorba

insegnat

perao 7

3.900,

1.000, To

mila, R

Vittorio

Rita 1.70

trizia 50

10.000, F

1.000, V

1.000, Un

liana ins

tistico 1,0

ri 600,

sezione 2

Ivana 5,

Marzio

mila, Fl

1.000, D

cratici 6,

lotta per

raccolti

Maurizio

1.000, Ca

negliano:

pagni 85,

dell'UDI

nomi 20,

10.000,

Sede di

Sez. O

alcuni co

gio artig

di Cologn

21.500, S

ra i Flait

brembana

cena 16,

riana: R

zione Be

50.000, C

10.000, S

mila, Ga

mila, un

ti caserr

mila, stu

ti Liceo

Carlo e

mamma

compagno

pagna 2,

Sergio I.

Sede di

Giulian

Angelo El

Roberto

10.000, M

Sede di

Le co

Stefar

Sono i

dalla ser

draccia i

davanti

e sparai

stri com

gnotti e

ti. Il c

grazie a

bra, ha

intervent

dendosi,

samente

plicazioni

gamba, l

interna)

sario un

to, esegu

I compa

Maffiolet

A colpi di mille lire per Lotta Continua arrivano soldi da tutta Italia. È la garanzia che il giornale continui a uscire

chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 31/3

sottoscrizione del 14-3

Sede di TRENTO:

Un simpatizzante 100.000, un simpatizzante 50.000, Stefano 10.000, un compagno 7.500.

Sede di BOLZANO:

I compagni del Circolo giovanile: Oreste 2.000, Ginetto 1.000, Renzo 10.000, cassa del Circolo 10.000.

Sede di TREVISO:

Soldati democratici di Motta di Livenza caserma Vittorio Veneto 20.000, Sez. Villorba Spresiano: Checco insegnante 18.300, Alfio operaio 750, Sergio operaio 3.900, Vito operaio 2.1.000, Toni ospedaliere 3.000, Renzo Pid 10.000, Vittorio sottocapato 5.000, Rita 1.700, Angelo e Patrizia 5.000, Paolo operaio 10.000, Paolo insegnante 1.000, Valtor insegnante 1.000, Umberto AO 500, Liliana insegnante Liceo Artistico 10.000, Compagni vari 600, I compagni della sezione 20.000, Sez. Centro Ivana 5.000, Flavia 10.000, Marzio 1.000, Maurizio 3.000, Flavio 5.000, Giusy 1.000, Due genitori democratici 6.000, tre grafici in lotta per il contratto 8.000, raccolti 4.000, mamma di Maurizio 5.000, Gianfranco 1.000, Carlo 1.000, Sez. Conveglio: raccolti dai compagni 85.000, all'assemblea dell'UDI 22.500, due autonomi 20.000, operaio Ialf 10.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Osio: Lorenzo 500, alcuni compagni 1.500, Giorgio artigiano 1.000, Imerio di Cologno 3.000, i militanti 21.500. Sez. Seriate: operai Ftalital 24.000, Sez. Valbrembana: Resto di una cena 16.500. Sez. Val Seriana: Rachele 10.000. Sezione Bergamo: Roby P. 50.000, Carlo 30.000, Beppe 10.000, Silvano e Adele 5 mila, Galileo e Giulio 10 mila, un Pid 1.000, soldati caserma Montelungo 5 mila, studenti e insegnanti Liceo Artistico 7.500, Carlo e Mirella 10.000, mamma di Carlo 5.000, un compagno 1.000, una compagna 2.000, Stefano 2.500, Sergio 1.000, Enrico 2.000.

Sede di BRESCIA:

Giuliana Darglass 10.000, Angelo Elettroplastica 1.000, Roberto ATB 9.000, J.B. 10.000, Maria 5.000.

Sede di TORINO:

Sez. Ivrea: sottoscrizione di massa alla ICO 65.000, i compagni di P.U. 5.000, operai Montefibre Chatillon 20.000, Michele 10.000, Crala 10.000, Teresa 5.000.

Sede di CUNEO:

Raccolti dai compagni 30 mila.

Sede di GENOVA:

Raccolti dai compagni 71 mila, raccolti in treno 70 mila, Loris 20.000, Sergio 13.000, Pippo 7.000, Maria 10.000, Joan 10.000, Franca 5.000, Pina e Giampaolo 4.000.

Sede di MODENA:

Raccolti alla FIAT TR. SM. Silvano 500, Giordano 500, Mauro 1.000, Mario 1.500, Enzo 500, Claudio 500, Gianni 1.000, Ivan 1.000, Barbieri 500, Giacomo 500, Gino 10.000. Raccolti a Medicina occupata: Sorelle Guerra 5.000, Ombretta 800, Marisa 1.000, Natale 1.000, Leonardo 1.000, Lidia 2.000, Marco R. 2 mila, Roberto 800, Paglia 200, Tiziana 2.000, Laura 2 mila, Giorgio 1.000, Franco 500, Riccardo 5.000, Pio 500, Massimo 20.000, alcuni compagni di economia 15 mila, Fausto 1.000, Massimo 500, Raffaele 1.000, Massimo 2.000, Dadaon 350, Baldo 2.000, Caterina 500, Mario 500, Baconda 1.000, Claudio 500, Michele 5.000. Altri compagni: Franco 10 mila, una compagna 5.000, Omar 2.000, Tetrangolo 5 mila, Silvano 15.000, Mari 5.000, Natale 1.000.

Sede di REGGIO EMILIA:

Roberto 30.000, un insegnante del PCI 1.800, Paola 5.000, Sebastiano 5.000, Willer e Sonia 15.000, Veneria 1.000, Salvatore 1.000, Marco 5.000, Paolo 5.000, Sergio 5.000, Dino 10.000, Franco, Bruno, Enzo, Marina 10.000, Carlo degli occupanti 5.000, Palla 2 mila, un insegnante democratico 1.200.

Sede di FIRENZE:

Gianna, Fabio e Salvatore 2.500, Andrea Borselli Enel 22.000, Kocis 10.000, Claudio sindacalista CGIL Enel 1.000, «Ganda» Enel 1.000, Bolla 2.000, Alfredo 10.000, Tamarandrea 10.000, Gianni 6.000.

Sede di PRATO:

Ad una cena 7.500, Maini Franco 5.000, Rolando 5 mila, Scogna 10.000, Gian-

Sede di PESCARA:

Scuola Manthoné: Anna, Giuliano, Michela, Rosaria, Stefania, Maria, Assunta, Tommaso, Lucia, un compagno 1.900, Simona 10.000, Roberto 1.000, docente di Architettura 1.000, Antonio 2.000, Marco 5.000, due medici dell'ospedale 10.000, Liceo artistico succursale 5.000, Bruno 1.000, Antonio 500, Ali 1.000, Alessandro 5.000, Carlo 3.000, Ciro 1.000, Mario 1.000, Gaetano e Lucia 1.000, Massimo PCI 1.000, Luciano 9 mila, Colletta 2.720, Paolo 2.000, Muni 1.000, Mario 1.000, Eric 1.000, Annamaria 1.000, Angela 1.000, Amabel 1.000, Laura 1.000.

Sede di TERNI:

Raccolti dai compagni I versamento 84.000.

Sede di ROMA:

Raccolti al CIVIS 21.000, alcuni insegnanti di Civita Castellana Viterbo 25.000, due operai Olivetti 10.000, Input Digesting centro meccanografico 7.000, un compagno indiano 10.000, raccolti al Mamiani 5.000, un compagno partigiano 10.000, studenti Castelnuovo 15.000, CNEN-Roma: Maria 10.000, Mario 20.000, Renzo 3.000, Stefano 5.000, Paganini 2 mila, Sergio 5.000, Gianni 5 mila. Sez. Tuffello: 2.800.

Sede di BARI:

Raccolti l'8 marzo 33.500. Sez. Barletta 41.500.

Sede di MESSINA:

Raccolti da Marcello 20 mila, Dora 3.000, compagna femminista 5.000.

Contributi individuali:

Claudio - Roma 5.000, Laura di Medicina 5.500, Carlo - Roma 5.000, Giuseppe ospedaliere di Alessandria 5.000, Natalia Ginzburg 100.000, Goffredo Fofi in ricordo di Gianmario Lenisa 50.000, Alberto - Napoli 5.000, un compagno - Torino 5.000, alcuni compagni della Zambon di Besso 12 mila, Gianluigi B. - Fivizzano 9.500, Isabella - Venezia 5.000, Massimo - Roma 5.000, Fabrizio 10.000, Franco per il compagno Lorusso 2.500.

Totale

2.591.290

Totale preced.

18.323.725

Sottoscrizione del 15-3

Sede di PAVIA: Un medico democratico 40.000.

Sede di BOLOGNA:

carlo 5.000, Paolo 1.000, Mauro 3.000, Mario Mezzana 5.000, Silvia 1.500, ad una cena 8.000, Antonio Scermino 5.000, Luigi operaio Montemurlo 10.000, Zampini 3.000, Sofrino 20 mila.

Sede di SIENA:

Raccolti dai compagni 70 mila.

Sede di LIVORNO:

GROSSETO: Sez. Livorno: raccolti in treno 110.000. Sez. Cecina: raccolti dai compagni 70 mila.

Sede di MASSA CARRARA:

Sez. Montignoso 40.000.

VERSILIA:

Sez. Viareggio: raccolti dai compagni 50.000.

Sede di ANCONA:

Perché il giornale viva e diventi più bello: Aldo 1.000, compagne fisioterapiste 500, femminista 1.000, Malavistoso 1.000, Roberto degli Agorà 1.800, Giovanni fisioterapista 5.000, musicista 1.000, pesciarolo incassato 1.000, portuale 1.000, Danilo 1.000, Serenella Ferrati 5.000, Olivia Ferrati 2 mila, Casaccia ambulante 1.000, indiano 1.000, Pid 2 mila, Italo bancarellaro 2 mila, Massimo tecnico 2 mila, Saverio PCI 1.000, Andrea 1.000, Antonio impiegato 2.000, insegnante 1.000, Fulvetti di Medicina 5.000, Osvaldo 5.000, compagno pensionato 1.000, Gheso pensionato 1.000, vendendo figurine degli indiani a piazza Cavour 6.720, avvocato 10.000, avvocato democratico 10.000, compagno avvocato 4.000, un democratico 1.000, Andrea di ingegneria 1.000, Marco operaio 1.000.

Sede di PERUGIA:

Paolo 10.000, Vincenzo 5 mila, Federico 1.000, Mimmo 1.000, Bambi 2.500, Gerardo 5.000, Franco 1.000, Sandro 500, Pietro 1.000, Colletta 1.000.

Vendendo il giornale 70 mila.

Sede di VARESE:

Operai 7.000, Marta e Beppe 25.000, Lucio di Somma 10.000, Giorgio ferroviere 10.000, ferroviere PCI 1.000, Patrizia 500, operatori Radio Varese: Roberto 1.000, Masè 1.000, Daniele 1.000, Gigi 1.000, Mauro 3.000, Nedo 1.500, Chicco 2.000, Renzo 1.000, Freak 1.000, Maurizio 1.000, Gisa 2.000, Fausto 1.000, Walter 1.000, Gigi C. 1.000, Marina 10.000, compagni III Liceo: Leo 1.500, Giuliana 500, Adriano 1.000, Algarati 1.000, Maria 500, Iannella 1.000, Ruggero 1.000, Mauro 1.000, Maria-rosa 500, due compagni 750, Pino di Porto Ceresio 10 mila, Franco 2.000, compagni Istituto Beccaro 3.000, compagni di S. Andrea 4 mila 500, due compagni 1.000, Mariella e Dando 10 mila.

Sede di MASSA CARRARA:

Sez. di Massa: Eliseo 10 mila, Mario 10.000, Camillo 10.000, Paolo 2.000, Franco 1.500, Ivana 2.000, due compagni 3.000.

Sede di NAPOLI:

I compagni di Torre Annunziata 134.750. Sez. di Pozzuoli: raccolte al Liceo Classico 5.800, raccolte alla Selenia: Castaldo 1.000, Scatola 1.000, Pina M. 1.000, Mario 2.000, Assunta 1.000, Antonio 1.000, Enzo P. 2 mila, Gerardo 1.000, Gignino d'A. 1.000, Marra 1.000, Antonio d'A. 500, Giovanni 500, Gaetano 1.000, De Nardo 1.000, Ciro M. 1.000, Aneglica 1.000, Enzo M. 500, Del Sole 500, Aldo 1.000, Antonelli 500, Guarino 1.000, Giovanni 10.000. Sez. San Giovanni: raccolte all'Italtrafo: Rosaria 5.000, Emilia 5.000, Maurizio 1.000, Annamaria 1.000, Antonio 1.000, Eduardo 1.000, Ro-

sario 1.000. Nucleo di Polena Trocchia: Cenzino 10 mila, insegnante PCI 1.000, Mimmo 10.000, Tonino 1.500, Arturo 500, Luisa 500, insegnante democratico 1.000, i compagni di Cesena 50 mila.

Sede di BRESCIA:

Sez. Coccaglio 10.000.

Sede di TERAMO:

Raccolti fra i lavoratori docenti e non della scuola media di Pineto 10.000, collettivo di DP di Poggio a Caiano 20.000.

Sede di AREZZO:

Raccolti dai compagni 115.000, raccolti dai compagni di Santa Lucia di Pieve 8.000.

Sede di VERONA:

30.000. Marche e altri nomi non leggibili 44.500, dai compagni della sede 40.000.

Sede di PISTOIA:

Marchio e altri nomi non leggibili 44.500, dai compagni della sede 40.000.

Sede di ROMA:

Sez. Valle Aurelia-Trionfale: lavoratori dell'ARDE 30.000, ITIS Silvio Pellico: studenti e professori 40.000, raccolti alla casa dello studente 3.500, Franco 8.000, Mauro 10.000, Riccardo 10 mila, Peppe 10.000, Alcuni studenti XXIII 1.200, studenti seminario su Mao 10 mila, Sez. Garbatella: Claudio 20.000, Massimo 10.000.

Contributi individuali:

Tiziana - Tortona 40.000, Armando - Trebisacce 5.000, Rossano Adolfo 15.000, Luciano - Trento 5.000, Renzo - Trento 2.000, Mario - Roma 15.000, Franco - San Nicolò di Celle 10.000, Delvio 10.000, Massimo - Genova 10.000, compagno Arturo 20.000, Enriquez - Macerata 1.000, Tascione, Giordano, Pannullo 10.000, un compagno 10.000, Stefano - Firenze 10.000, Anna 15.000, Abramo - Brescia 50.000.

Totale

1.188.500

Totale preced.

20.915.015

Totale compless.

22.103.515

"il Giornale" di MONTANELLI
A PROPOSITO DI L.C.



© DA "IL GIORNALE" 15/3/77

Potevano essere molti di più se i compagni non erano prevenuti...

Il 12 marzo abbiamo visto che molti compagni non credevano che il ricavato delle sigarette che abbiamo venduto durante la manifestazione a Roma, andasse al giornale, solo perché siamo napoletani, e quindi non pensiamo altro che sfruttare occasioni per far soldi per noi. Questa

mentalità che il napoletano e tutti i «suddisti» sono «mariuoli» lasciamola ai borghesi e alla loro cultura stronza, mandiamo al giornale L. 134.750 (che potevano essere di più se molti compagni non erano prevenuti).

I compagni di LC di Torre Annunziata

La consueta riunione annuale tra i ministri dell'agricoltura dei paesi membri della CEE è iniziata a Bruxelles per fissare, entro il mese, i prezzi dei principali prodotti agricoli. Si tratta di aumenti che dovrebbero servire, negli

interventi della CEE, ad equiparare nel tempo i redditi agricoli a quelli industriali. In realtà sono sempre serviti a rafforzare le agricolture continentali (Francia e Germania occidentale) a scapito delle agricolture mediterranee (Italia) e le aziende capitalistiche a scapito di quelle contadine. Fissati, infatti, in base a costi inferiori a quelli delle aziende a bassa intensità di capitale, consentono larghi margini di utile alle aziende capitalistiche. Si aggrava così la crisi dell'agricoltura contadina e si contribuisce in prima persona, non difendendo i redditi, all'attacco ai margini di sopravvivenza economica e fisica di larghi

settori di piccoli contadini.

La politica di sostegno della CEE, imposta dalla Francia e dalla Germania occidentale, ha avuto il chiaro scopo di distruggere l'agricoltura mediterranea (e quindi italiana, del Mezzogiorno in particolare) per permettere la possibilità di scambi commerciali con paesi terzi (Israele, Spagna, Argentina, tra i principali): si esportano prodotti industriali ottenendo come contropartita prodotti agricoli. L'Italia subisce le scelte dei partners più forti e si trova, anzi, come paese membro, a doverle finanziare. I risultati di venti anni di politica agricola comunitaria sono incolti, squilibrati territoriali, disoccupazione.

Alcune cifre: la bilancia agricola-alimentare del 1976 si è chiusa con un passivo di 3.351 miliardi e siamo tributari dall'estero per il 50 per cento delle carni bovine, per il 40 per cento

del mais, per il 100 per cento della soia, per il 20 per cento del grano e per il 95 per cento dei semi oleosi. Il vino si trova in vendita nelle cantine, le mandorle le importiamo dopo essere stati fino a pochi anni fa tra i più grandi esportatori, gli agrumi, non più competitivi rispetto al prodotto spagnolo e israeliano, ritirati dalla AIMA, vengono distrutti. Quest'anno il meccanismo si è inceppato, la paura dell'inflazione è forte e la commissione CEE prevede per il nostro paese un aumento massimo del 6 per cento. Di fronte alle proposte della CEE e all'influenza di queste sull'andamento della crisi in casa democratica scoppia la lite.

Da un lato Marcora e la Coldiretti ritengono troppo basso l'aumento, dall'altro Orlando, presidente della Confederazione del commercio, sostiene che il rincaro dei prezzi agricoli è alla base dell'aumento del costo della vita, do-

manda che la proposta CEE non sia modificata e attacchi direttamente il ministro dell'agricoltura. Agli attacchi di Orlando, Marcora si difende contrattaccando a sua volta: «Orlando pensi a contenere i costi della distribuzione, lui che ha giurato che il suo settore, quest'anno, non può fare a meno di sviluppare aumenti del 25 per cento. O vuole preminersi dando la colpa agli agricoltori?». Il duello tra i due ci sembra ozioso. Il risultato finale è sempre lo stesso: aumento del caro-vita e aggravamento della crisi per l'agricoltura contadina. Anche la risposta della sinistra storica non pare fornire soluzioni. In una nota dell'Alleanza contadini si attacca la politica dei prezzi e la subaltermità della politica agricola italiana. Come soluzione si parla di «interventi strutturali», riduzione della base produttiva, cioè, e sostegno dell'azienda capitalistica. La politica CEE, negata a parole, viene così accettata nei fatti.

Il prezzo del viaggio e del pernottamento in albergo si aggira sulle 110.000 lire. Per ulteriori informazioni e per prenotarsi telefonare al 02/65.95.423 e chiedere di Leo. Inviare 50 mila lire di anticipo a Giovanni Guerrino presso LC, via de Cristoforis 5 - Milano.

Totale compless. 20.915.015

Sottoscrizione del 15-3

Sede di PAVIA: Un medico democratico 40.000.

Sede di BOLOGNA:

I palestinesi non accettano trattative "stracciate"

Concluso il Consiglio nazionale al Cairo



Semberebbe concluso con

niente di fatto quel Consiglio nazionale palestinese che da tanti mesi veniva indicato come la scadenza in cui sancire la «svolta moderata» della resistenza. Probabilmente, non di immobilismo si è trattato, ma di pressione eguale e opposta fra le forze diversissime che avevano puntato le loro carte sulla riunione del Cairo. Gli stati reazionari arabi hanno richiesto per bocca di Sadat, all'inizio dei lavori, una scelta drastica che rinnegasse l'idea di fondo della rivoluzione palestinese, cioè quella del legame inscindibile tra liberazione nazionale, autoorganizzazione delle masse, controllo proletario. Hanno ottenuto che si svolgesse uno «storico» incontro tra Arafat e il massacrato di palestinesi Hussein, e hanno ottenuto che in tutti questi mesi l'OLP sposasse nelle dichiarazioni dei suoi più autorevoli esponenti la politica della diplomazia e del compromesso intesi in contrapposizione all'iniziativa militare e di massa. Ma tutto questo non si è tradotto né in una modifica della Carta palestinese, che ribadisce l'obiettivo di liberare tutta la Palestina per tutti i suoi abitanti, né in una formalizzazione della proposta di «mini-stato» (a sua volta inteso come regione sucube alle roccaforti imperialiste dell'area). I giornali lamentano la scelta intransigente dei palestinesi, che hanno rifiutato di scoprirsi e di presentarsi in modo stracciato alla trattativa con Israele; e nel frattempo Rabin, a Tel Aviv si era già preparato ad accogliere la ritirata palestinese rincarando la dose del ricatto sionista e ribadendo il disprezzo di qualunque rivendicazione (anche «moderata») palestinese. Questa mossa — probabilmente anche elettorale — del premier sionista non fa che confermare la giustezza di una posizione intransigente, che non confonda la pax americana con la lotta per una pace giusta (cioè volta a battere l'offensiva imperialista e non

ad assecondarla). Certo, i dirigenti dell'OLP che escono riconfermati dal Consiglio nazionale, hanno dato sempre prova di un'estrema disinvoltura, per cui sono capaci di riproporre in poche settimane le svolte che i delegati non gli hanno consentito di fare.

Ma resta indiscutibile il dato di una pressione di massa, che viene dai combattenti del Libano e dal movimento della Cisgiordania occupata, la quale ha avuto la forza di superare i filtri e di far sentire la propria voce imperiosa fino al Cairo. Di federazione tra Palestina e regno di Giordania, per esempio, si è deciso di non parlarne più nonostante gli abboccamenti di Arafat; prima — hanno deciso i delegati — dobbiamo avere un nostro stato ed una nostra autonomia, poi si potrà trattare con chi si deciderà. E' una vittoria, in particolare, dei compagni dei territori occupati, che non vedono certo di buon occhio un riavvicinamento con la Giordania che rimette in gioco lo squallido notabilato locale impegnato nella difesa dei suoi privilegi più retrivi. E un altro dato positivo sta nel fatto che al Cairo lo scontro tra destra e sinistra non si è più manifestato nelle forme vecchie, ideologiche e di vertice, ma è venuto fuori tutto il patrimonio comune che si è consolidato nei campi negli scorsi drammatici mesi. Non abbiamo a questo proposito informazioni precise, anche perché le porte dell'assemblea erano rigorosamente chiuse, ma sappiamo di certo che a fianco della mobilitazione del fronte del rifiuto (che ha partecipato ai lavori senza il suo dirigente Habbash) è emersa una forte sinistra di base nelle stesse fila del Fath. E' presto per dire cosa realmente cambierà nella resistenza e in tutta la situazione del Medio Oriente, ma sembrano emergere le premesse della ripresa della lotta armata e della mobilitazione di massa in Cisgiordania, seppure in un quadro difficilissimo per le forze antimperialiste di tutta la regione.

La più importante conferenza nelle elezioni di domenica in Francia è quella che la crisi della V Repubblica, nata negli anni sessanta sotto l'egida di De Gaulle, è irreversibile: in ben trentatré città con più di trentamila abitanti l'amministrazione è passata sotto il controllo delle sinistre; centinaia di piccoli centri, zone tradizionalmente bianche, l'avanzata è stata omogenea su tutto il territorio nazionale. Non è facile valutare esattamente i nuovi rapporti di forza usciti, nell'ambito della sinistra, da queste elezioni ma comunque i socialisti hanno rafforzato il loro ruolo di perno centrale di un'unione delle sinistre che si è peraltro dimostrata sufficientemente compatta, come dimostra la «disciplina elettorale» degli elettori socialisti nei centri dove il candidato delle sinistre era un comunista.

I risultati non sono definitivi perché il sistema elettorale francese prevede un secondo ballottaggio nei casi in cui nessuno dei candidati abbia ottenuto la maggioranza assoluta. E' il caso di Parigi: nella capitale un primo dato significativo è l'altissima percentuale di astensioni, il 32 per cento. La sinistra ha ottenuto il 32 per cento. Ma l'importanza delle elezioni parigine stava nello scontro tra il candidato del presidente Giscard d'Estaing, d'Ornano e Jacques Chirac che dopo la clamorosa uscita dal governo ha condotto questa campagna elettorale tutta contro Giscard, proponendosi come unico capace di affrontare, il prossimo anno, la dura battaglia contro le sinistre nelle elezioni politiche.

Da questo scontro Chirac è uscito parzialmente vittorioso ma indubbiamente l'intera coalizione di centro-destra esce indebolita e apparentemente non in grado di ricomporsi intorno a nessuno dei due schieramenti; resta il fatto che nel ballottaggio di domenica prossima a Parigi tutti i voti conservatori andranno a Chirac. Il successo delle liste della sinistra rivoluzionaria, in alcune città vi sono state punte addirittura del 10 per cento, è un altro dato che va sottolineato. Da una parte è senz'altro il prodotto della goffa e disordinata svolta «teorica» del PCF, ma il suo carattere più importante è il rifiuto di un processo che sta portando in maniera «indolore» le sinistre a conquistare spazi istituzionali in maniera totalmente separata dai movimenti di massa. Questo ricambio «a tavolino», senza che le lotte operaie e studentesche ne anticipino, scandiscano e stravolgano i tempi e i contenuti, produce un vasto disinteresse su cui tra l'altro punta il partito socialista che non ha nessun interesse a deteriorare l'immagine dell'unione delle sinistre.

Il vertice della CEE sull'agricoltura

Una politica contro i contadini

La consueta riunione annuale tra i ministri dell'agricoltura dei paesi membri della CEE è iniziata a Bruxelles per fissare, entro il mese, i prezzi dei principali prodotti agricoli. Si tratta di aumenti che dovrebbero servire, negli

interventi della CEE, ad equiparare nel tempo i redditi agricoli a quelli industriali. In realtà sono sempre serviti a rafforzare le agricolture continentali (Francia e Germania occidentale) a scapito delle agricolture mediterranee (Italia) e le aziende capitalistiche a scapito di quelle contadine. Fissati, infatti, in base a costi inferiori a quelli delle aziende a bassa intensità di capitale, consentono larghi margini di utile alle aziende capitalistiche. Si aggrava così la crisi dell'agricoltura contadina e si contribuisce in prima persona, non difendendo i redditi, all'attacco ai margini di sopravvivenza economica e fisica di larghi

settori di piccoli contadini.

La politica di sostegno della CEE, imposta dalla Francia e dalla Germania occidentale, ha avuto il chiaro scopo di distruggere l'agricoltura mediterranea (e quindi italiana, del Mezzogiorno in particolare) per permettere la possibilità di scambi commerciali con paesi terzi (Israele, Spagna, Argentina, tra i principali): si es

Riprende il dibattito politico tra gli studenti di Roma

ROMA, 15 — La manifestazione di sabato è al centro della discussione politica che si sta svolgendo alla casa dello studente, nei collettivi e nelle assemblee. Alcuni punti sono fermi: la condanna netta dell'azione del ministro Cossiga, la collusione dichiarata tra PCI, governo e forze dell'ordine, tra sindacati e poliziotti (oggi Lama in vista dello sciopero generale ha proposto un servizio d'ordine di poliziotti e burocrati contro i «provocatori»). Così come irrinunciabile è per il movimento l'agibilità politica delle università e delle piazze. La repressione non paga, né quella manifesta, né quella occulta, contro un movimento che in questi giorni ha saputo mettere in campo una forza straordinaria. La stessa analisi politica della

manifestazione di sabato deve essere condotta in modo da far crescere questo movimento. Il problema quindi non è quello, come alcuni compagni tendono a fare, di dimenticare la manifestazione di sabato ed andare avanti alla giornata. La chiarezza, lo scontro tra diverse posizioni politiche, aprire il dibattito sulla violenza, sulla fase sul rapporto con la classe operaia sono problemi nella testa di molti compagni che hanno bisogno di essere affrontati. Il dibattito è partito. Le posizioni emerse in alcuni comitati (lettere) sono contrastanti. Molti compagni ad esempio, la maggioranza, hanno valutato negativamente e quindi condannato l'azione di coloro che a Piazza del Popolo, compiendo atti politica-

mente inutili, hanno di fatto impedito al corteo di concludere unitariamente la manifestazione. Si è parlato degli espropri, delle violenze individuali condannando quanti cercano di farle divenire il punto centrale del dibattito, ma ribadendo in modo fermo la volontà di riportare questi temi nel movimento perché si faccia chiarezza. L'intervento di un lavoratore ha allargato la discussione alle prospettive del movimento. Al centro egli ha posto la necessità di articolare al più presto un rapporto con la classe operaia e i lavoratori tutti, perché il movimento non può rischiare di rimanere isolato. Affrontando poi il tema della violenza, questo compagno, ha sottolineato la necessità di un suo uso politico e non de-

legato agli specialisti così come importante è per il movimento riflettere sulla spirale lotte-repressione. Nell'assemblea della controinformazione di lunedì pomeriggio si sono parzialmente affrontati questi temi. L'intervento forse più significativo è stato quello di un compagno del collettivo di lettere che a titolo personale, ha sottolineato le difficoltà del movimento di gestione fino in fondo i propri obiettivi politici nel corso della manifestazione di sabato. L'incapacità cioè di riaffermare una linea autonoma che metta al bando ogni tentativo opportunista che cerca di condizionare dall'esterno il movimento. Da qui l'appello, molto applaudito, alle strutture del movimento di riprendere la propria funzione di elaborazione e direzione politica.

Le testimonianze di alcune compagne femministe

La paura di ciascuna e la forza di tutte

Il dibattito che si è aperto a Roma tra le compagne è molto ricco, molto bello; è cominciato ieri alla casa dello studente, continua nei collettivi, nelle case, per le strade. Non abbiamo la pretesa di riportarlo. Alcune testimonianze che pubblichiamo possono dare un'idea e rappresentare un invito anche per le compagne delle altre città a scrivere come hanno vissuto la giornata di sabato e i problemi che sono sorti per tutte.

— Quando siamo arrivate a piazza Venezia ci siamo bloccate: da un lato la polizia schierata chiudeva una strada, mentre dalla parte di piazza del Gesù il fumo denso dei lacrimogeni ci faceva capire che la testa del corteo era stata attaccata. Si è trattato solo di pochi minuti: a quel punto, in effetti, la testa di altre decine di migliaia di compagne eravamo noi. Ci siamo serrate e siamo avanzate, tenendoci per le braccia e gridando: «Contro la violenza della polizia, donna gridalo la piazza è mia». E' stato il momento in cui maggiormente ho sentito il peso e la forza nostra, la sicurezza nello stringere le mani di compagne come me, che insieme a me esprimevano la loro rabbia e la loro determinazione a non lasciarsi impaurire e sopraffare. Ed è stato anche il momento in cui, nonostante fosse quella la prima carica che tentava di disgregare il corteo, non ho avuto nessuna paura.

— «Da ieri ho un problema in più: e le altre donne? Le altre compagne del mio collettivo che non sono venute alla manifestazione per la loro storia politica diversa, o per non aver trovato nella nostra pratica femminista le motivazioni per scendere in piazza sabato. Le donne ancora disorganizzate e isolate che vivono solo la paura della violenza delle macchine spaccate, la paura della guerra civile. Ho voglia di andare al fondo della mia scelta che mi fa schierare senza reticenze con il movimento che lotta, pur con tutte le sue contraddizioni. Voglio capire la scelta di chi non si riconosce, di chi sta a casa. E che cosa significa in questa divisione il nostro comune essere donne».

— «La decisione di partecipare con i nostri contenuti, li ritroviamo in tante, è stata la nostra forza, finché abbiamo continuato a sfilare. A Piazza Venezia mi sembra che tutte le contraddizioni siano esplose assieme alla nostra debolezza. Credo che lo sfilacciamento dei nostri cordoni abbia contribuito a creare il caos che ha poi investito l'intera piazza».

— «La morte di Francesco, mi faceva sentire più urgente l'esigenza di andare al corteo, in piazza ero anche con lui. In mezzo ai nostri cordoni, alla

partenza del corteo, ho sentito che ce l'avremmo fatta a dimostrare tutto questo, che la nostra volontà ferma e precisa di riprendere la piazza si sarebbe espressa compiutamente. La sensazione di impotenza e di confusione mi è esplosa dopo, a piazza del Gesù, alla pioggia dei lacrimogeni, alla vista dei mitra, ho perso tutte le compagne, mentre continuavo a sentirla gridare. Nel tentativo di fuggire, di non farmi coinvolgere in certi atteggiamenti di violenza che attraversavano tronconi del corteo e che non dividevano, mi si accavallavano in testa impressioni sulla nostra debolezza, come donne, che si era manifestata in quella situazione, la esigenza di discutere sulla nostra forza e sui metodi di per esprimere la fronte a una violenza dello stato che rasenta la premeditazione omicida, la sensazione di impotenza mentre colonne di carabinieri e di PS armati fino ai denti mi passavano al lato».

— «Prima di tutto io penso che noi come donne non possiamo discriminare, isolare e diffamare intere componenti del corteo, come fa il PCI. Perché dobbiamo sempre chiederci il perché del ribellismo, le ragioni e le radici delle cose; abbiamo troppo vissuto sul nostro corpo cosa significa essere diffamate, discriminate, emarginate dalla società, dalla stampa, dai padroni, dai maschi. Volevo dire che oggi per noi donne, per me insomma, la cosa più urgente da capire è perché siamo scese in piazza, e non chi ha fatto questo o quello e quando. Non è dallo stato militarizzato che ci viene la convinzione di lottare per il nostro diritto alla piazza, ma dai nostri bisogni e contenuti che ci obbligano a gridare la nostra rabbia ed è lì che ci scontriamo con lo stato militarizzato e la provocazione poliziesca. Non possiamo pensare che se noi siamo pacifiche, lo è per forza anche la polizia. Perché i nostri contenuti che portano al cambiamento radicale della società, che sono indispensabili per il comunismo, nessuno ce li regala, non sono gratuiti; è necessario lottare, sapere il perché e da decidere quali strumenti e mezzi darsi».

— «Venivo da Catania, ero convinta che ci fosse uno spezzone delle compagne femministe, ma non l'ho trovato e ho pensato

che si fosse deciso di non stare tutte insieme. Ho provato molta rabbia per questo e immediatamente anche un senso di estraneità per il corteo stesso. Per me è stato tutto allucinante, anche prima degli incidenti: la pioggia, il buio nelle strade, la consapevolezza che qualcosa di grave sarebbe accaduto. Ho vissuto 4 ore di incubo, ripetendomi che mai più sarei venuta a una manifestazione come questa: ho persino odiato questa città enorme e sconosciuta. Alla c'era chi aveva abortito pochi giorni prima, chi stava a letto fino al giorno prima con la febbre, chi era malata di reumatismi, chi ha un piccolo soffio al cuore, chi aveva le mestruazioni (e a quante sono venute in anticipo poco prima o durante la manifestazione!).

Ma non era necessariamente per questo che alcune non se la sono sentita di andare avanti, dipendeva forse da quanto avevano capito della composizione del corteo, da cosa hanno visto sotto i cappotti di alcuni compagni, da quanto hanno parlato con le altre donne prima di scendere in piazza, da quanto hanno capito dell'atteggiamento delle forze dell'ordine. Non dipendeva da una minore volontà di partecipare, non dipendeva da una minore o maggiore coscienza femminista».

LA DC HA RISOLTO IL PROBLEMA DELL'UNIVERSITA': POCHI AMICI A CASA DI MORO



Roma, 8 MAR. 1977

Caro Amico,

mentre dura la chiusura della Università, disposta dalle autorità accademiche, ritengo opportuno, per non perdere tempo prezioso ai fini della preparazione in diritto e procedura penale, di tenere le lezioni, nei giorni e nelle ore previsti, presso la Scuola privata "ERMINI" in Via XX Settembre 27 B - II piano.

Lezioni quindi ci saranno venerdì di prossimo e poi lunedì, martedì e venerdì della successiva settimana. E così via, finché non si riprenda all'Università.

Grazie e tanti cordiali saluti

(Aldo Moro)

Aldo Moro

Questa lettera di cui siamo venuti in possesso è stata spedita dal prof. Aldo Moro ad uno studente «fidato»

PCI

co: quando un partito non ha nulla da offrire ad un settore sociale, non solo non può sperare di rappresentarlo, ma si deve porre il problema di una tattica per distruggerlo. Le poche paginette in cui D'Alema ha liquidato il problema del «programma» sono scarse e raccogliatrici; nessuna delle novità che alcuni si aspettavano, ma solo la riproposizione svogliata di cose già dette e già bocciate dalle assemblee di tutta Italia. Bisogna dire, infatti, che il programma del PCI sulla scuola e sui giovani non mantiene neppure quelle caratteristiche di «scientificità» e di articolazione che dovrebbero essere il vanto tradizionale del partito. Il riassetto istituzionale interno delle scuole e delle università (con la ormai tradizionale richiesta, ribadita da D'Alema in una maggiore selezione; in particolare nelle università) viene messo in relazione all'indirizzo dei giovani verso l'amore per il lavoro manuale. E questa non è una novità. Basterebbe rilevare che l'estensione del lavoro manuale e produttivo proposto dal PCI è semplicemente la proposta dello sfruttamento capitalistico, così com'è, avanzata a tutti gli studenti. E allora come si fa a bollare come corporativo il loro rifiuto, e la loro volontà di un posto di lavoro non alienato? Come si va a immaginare di «creare quella tensione politica e ideale che porta il giovane ad entrare in fabbrica o ad andare a lavorare la terra?»

In questa fabbrica, su questa terra, ma siamo matti? Altro che tensione ideale! Ma poi non ci si può nascondere nel cielo della teoria, dimenticando che oggi la proposta del lavoro manuale a tutti gli studenti, non è altro che la proposta di andare ad ingrossare l'esercito di riserva dei disoccupati, proprio quando alle favole della riconversione non riesce a credere più nessuno.

Da sempre, nelle scuole, la FGCI s'era opposta all'antagonismo spontaneo o organizzato degli studenti nei confronti dell'organizzazione capitalistica dello studio, della gerarchia, della cultura. Ma la critica di D'Alema al nuovo movimento di lotta è ancora più di fondo. Il PCI scopre con orrore che il movimento ha come base di partenza i bisogni individuali e collettivi delle masse (e di ogni singolo individuo); che la politica diviene dunque rifiuto delle mediazioni istituzionali e organizzazione della lotta sui propri bisogni radicali. Questo naturalmente è troppo per chi ha sempre ritenuto che il razionalismo consistesse nel tamponamento dell'estraneità delle masse ai rapporti sociali

BOLOGNA
torna alla lotta degli studenti. Il PCI ha intenzione di affermare domani la sua egemonia totale sulla manifestazione espellendo gli elementi di dissenso. Punta a questo fine sulla mobilitazione della regione formata da gente che non ha avuto rapporti con gli studenti e sanno solo quello che ha detto l'Unità o il Resto del Carlino. Il diritto di parola è stato richiesto ufficialmente a tutte le autorità anche se finora non è arrivata nessuna risposta. Oggi i poliziotti se ne stanno più nascosti, anche se continuano a seguire i compagni e davanti alla questura continuano a stazionare i finanzieri. Il tentativo di un'apparenza esteriore di minore tensione non corrisponde affatto alla situazione reale della città: questa notte ci sono stati una serie di

Dalla prima pagina

capitalistici; la lotta rivoluzionaria, a questo punto è mistificata e irrazionalistica di per sé, «ribellarsi è da isterici».

Non a caso, dice ancora D'Alema, questo movimento esprime bisogni ed esigenze di uno strato di giovani piccolo-borghesi emarginati che non hanno l'attaccamento dei giovani di origine operaia al lavoro manuale. Questa distinzione non è mai stata tanto falsa quanto oggi, ma serve ad introdurre il clou di tutto il CC del PCI: oggi, come ai vecchi tempi, i giovani piccolo-borghesi si muovono contro il PCI, e quindi vanno dritti verso uno sbocco reazionario e fascista. Delineandosi una frattura tra le nuove generazioni e la «nostra democrazia», D'Alema identifica per intero gli interessi del movimento operaio con quelli di questo stato. Per cui avrebbe ragione Bufalini nel dire che i baschi neri che sparano sugli studenti difendono gli interessi dei proletari e non quelli dei padroni, e sarebbe giusto dire che gli studenti, rompendo con le forze politiche che reggono questo governo, rompono in realtà con la classe operaia. Non possiamo nasconderci la pesantezza di questa manovra con cui si punta ad isolare il movimento di massa mettendolo contro le fabbriche. E' una manovra con cui il movimento, che non crede alle fandonie secondo cui gli operai sarebbero oggi una sorta di privilegiati, dovrà rispondere a partire dallo sciopero di venerdì 18. E intanto, mentre getta sugli studenti italiani il suo anatema inventando una natura reazionaria, è lo stesso PCI che si ritrova (volentieri) a propugnare una politica reazionaria e repressiva contro le masse.

BOLOGNA
La conferenza stampa è poi continuata con le domande dei giornalisti. La prima riguardava l'incendio della mattinata fra i sindacati e Cossiga. Lama ha spiegato che l'incontro era stato convocato per discutere del divieto alle manifestazioni pubbliche imposto da Cossiga, che i sindacati avevano ottenuto il permesso di fare una manifestazione pubblica in deroga al decreto quando meno avessero creduto di farla e che per i rischi che questa manifestazione presentava si era deciso una stretta collaborazione fra il servizio d'ordine sindacale e la polizia. Alla domanda se questo significasse la libertà di manifestazione di ogni giorno, Lama ha risposto: «Non è proibito a noi. Dopo la giornata di sabato Cossiga ha fatto bene a dichiarare il divieto ma noi con questo

fermi e di arresti che non siamo ancora in grado di dire quanti sono. Si ha l'impressione che da una fase di terrorismo aperto contro tutta la città si stia passando a una fase di terrorismo contro le avanguardie. Ieri centinaia di giovani sono stati perquisiti in strada, mani in alto, e chiunque non sapeva giustificare la propria presenza in quella strada veniva portato via.

I radicali hanno deciso di convocare una manifestazione contro la paura domenica in piazza Maggiore con Pannella e Adelaide Aglietta. Hanno cominciato una raccolta di firme per l'allontanamento dei carri armati da Bologna. I radicali chiedono anche le dimissioni di Cossiga.

SCIOPERO

che anni come il V centro siderurgico di Gipsa Tauro e la fabbrica di autobus di Grottaminarda. Per far contrasto con la scarsità di contenuti Macario ha anche parlato di uno sciopero generale nazionale nel caso che il governo non accetti le proposte sindacali per il mezzogiorno, subito interrotto da Lama che ha detto possibile la revoca nel caso di aperture del governo. Rispetto al rito del governo dei decreti 3 e 4 che riguardano il primo la «sterilizzazione» della scala mobile e il secondo il blocco della contrattazione aziendale, Macario, ha detto che a confronto con i problemi del mezzogiorno i decreti rappresentavano un «paracarro» sulla strada del sindacato mentre l'occupazione al sud è come la cupola di San Pietro. In altre parole questo significa che per i decreti si cercherà di non inciampare nella risposta operaia, per l'occupazione al sud ci deve pensare dio, se ne ha voglia.

La conferenza stampa è poi continuata con le domande dei giornalisti. La prima riguardava l'incendio della mattinata fra i sindacati e Cossiga. Lama ha spiegato che l'incontro era stato convocato per discutere del divieto alle manifestazioni pubbliche imposto da Cossiga, che i sindacati avevano ottenuto il permesso di fare una manifestazione pubblica in deroga al decreto quando meno avessero creduto di farla e che per i rischi che questa manifestazione presentava si era deciso una stretta collaborazione fra il servizio d'ordine sindacale e la polizia. Alla domanda se questo significasse la libertà di manifestazione di ogni giorno, Lama ha risposto: «Non è proibito a noi. Dopo la giornata di sabato Cossiga ha fatto bene a dichiarare il divieto ma noi con questo

non ci entriamo perché il sindacato non si confonde in nessun modo con i gruppi che hanno condotto il ministro a prendere queste decisioni».

LIRA

ciare il collasso finanziario e a richiamare all'ordine reazionario. La manovra è complessa, ma abbastanza scoperta: da quasi un mese ormai i nodi stavano venendo al pettine, la mancata protezione generalizzata delle banche a liquidare i debiti con l'estero stavano causando una fuga di lire verso l'estero che raggiungeva ormai i 100 miliardi al giorno. Una manovra programmatica, la cui posta non può essere un ulteriore pesantissimo ricatto sul costo del lavoro. Ieri, però, la manovra sembra aver subito un'accelerazione: la scusa di un'insostenibile domanda di valuta estera, la Banca d'Italia è volutamente intervenuta, a mezzogiorno, decretando una svalutazione di un punto e mezzo, e scatenando una nuova precipitosa corsa al ribasso che ha, come dicevamo, portato la lira a quota 890. Far pensare i «problemi di ordine pubblico» sulla lira, questo il fine dichiarato dell'operazione. Lo scopo, evidente, è da un lato una nuova accelerata sul pedale della paura nei confronti degli strati stessi a cui si rivolgono i toni più farneticanti della campagna d'ordine di Cossiga, dall'altro un altro ricatto nei confronti del PCI. Oggi la campagna reazionaria per criminalizzare gli studenti, per colpire domani con forza il potere contrattuale degli operai: è il risvolto «bancario» della generale manovra di regime.

E del resto, non è una manovra isolata neanche sul terreno strettamente economico-finanziario. Mentre la Banca d'Italia contribuiva decisamente a far cadere la lira, «qualcuno» (i rescostanti della stampa borghese si attendono sempre alla più rigida omertà) faceva crollare anche la borsa. E non di poco: l'indice generale è caduto ieri dell'1,1 per cento. Il gemellaggio tra il ministro di polizia e le centrali della finanza, le due forze decisive del terrorismo di regime, non potrebbe essere più chiaro.

ASPETTANDO

falini, a nome della segreteria, al Comitato Centrale, che è un altro segno dello sbando che attraversa il PCI e della pazzia politica pura del suo gruppo dirigente. Bufalini se la prende con lo squadrismo e il terrorismo di gruppi che hanno partecipato alla manifestazione del 12 a Roma, li condanna, li vuole al bando ma poi aggiunge che il vero problema è un altro, sta nella «copertura di massa» di cui godono. «I gruppi terroristici — dice Bufalini — uniti a formazioni estremistiche che si proclamano di sinistra, appoggiati da una loro letteratura e stampa hanno indotto, senza nascondere il proprio intento, una concentrazione a Roma da tutto il territorio nazionale, e nulla si è fatto per individuare i responsabili, i capi, le centrali dell'eversione e per metterli in condizione di non nuocere. L'altro fatto nuovo è che le forze sovversive utilizzano alcune radio libere... Ed è questo un altro problema che deve essere subito affrontato e risolto...» Il vero problema, dunque, è la «copertura di massa»: cioè da un lato l'esistenza stessa del movimento di massa che si dà scadenza nazionale «senza nascondere il proprio intento» e dall'altro gli strumenti di informazione di massa che ne consentono la circolazione delle esperienze, il dibattito, l'organizzazione della lotta.

«Le chiudi tutte, e buonanotte» aveva detto Cossiga delle radio libere. «I treni per le manifestazioni nazionali li vieto» e buonanotte; aveva aggiunto. E Bufalini «senza nascondere il proprio intento» raccoglie la sfida: impediamo le manifestazioni nazionali, chiudiamo le radio libere, ma non dimentichiamoci neppure che il movimento ha una sua «letteratura e stampa». Il riferimento è alla stampa rivoluzionaria e in primo luogo a questo giornale, a Lotta Continua, cui D'Ale-

ma aveva dedicato un ampio brano della sua relazione considerandola come lo strumento d'informazione più diffuso, non normalizzato, più pericoloso.

«Senza nascondere il proprio intento» il PCI ha fatto propria la logica dell'oltranza reazionaria e della stretta repressiva delineata dalla DC cercando di ricavarci al suo interno una nicchia di complicità, senza preoccuparsi né di analisi né di spiegazioni. In questa logica si presenta alla popolazione di Bologna, di Roma e all'intero paese come confronto militare tra squadristi «rossi» e stato di emergenza costituzionale la realtà di una escalation golpista e reazionaria che vuole annientare i movimenti di opposizione e di cui i partiti della sinistra tradizionale, PCI in prima fila, si presentano nello stesso tempo come cinghia di trasmissione necessaria per l'organizzazione del consenso (o semplicemente per rispettare la «consegna del silenzio») e come eredi politici per la gestione di istituzioni sempre più ridotte a puro involucro e copertura della sostanza fascista delle trame, complotti, assedi di stato.

Il governo Andreotti è proprio questo; non ha altro da fare. E' e può essere solo un guscio per il fascismo di stato. Non può essere altro; ma come guscio sostenuto dal PCI e dal PSI contiene embrioni e forze che possono romperlo e liberare processi di rottura contro questi stessi partiti che gli garantiscono alimento e complicità.

Del resto la rapida sortita di Fanfani non è casuale; la concorrenza tra bande armate si fa più feroce, si sposta nei partiti, nuovi capibanda si candidano a orientarla verso sbocchi apertamente reazionari. Questa è la DC; e il PCI lo sa. Lo sa anche Scalfari; a cui chiediamo: «perché il percorso prescelto dagli studenti per la manifestazione di sabato è stato vietato?». Lo sa anche Ingrao, a cui chiediamo: «perché aveva fatto sapere che quel percorso sarebbe stato consentito? come si è arrivati al divieto?».

Questi sono i fatti di cui occorre tener conto.

«Incredibile come l'incapacità di controllare la realtà sociale faccia smarrire ai revisionisti e ai riformisti di ogni tipo il buon senso comune. Loro che denunciano l'irrazionalismo dilagante dei giovani, non riescono più a mettere in fila due parole dotate di senso. Il PCI rinvia le analisi a mercoledì, e intanto vede squadristi dappertutto, e magari spera di trasformare davvero in squadristi tutti quelli che non stanno più al gioco. I «razionalisti» liberali alla Eugenio Scalfari fanno gli investigatori privati sui movimenti di massa, e mettono insieme rapporti da cui spariscono misteriosamente la disoccupazione, la crisi, la fame, la rabbia e la coscienza; a spiegare le contraddizioni del mondo rimangono ottantuno, o novantacinque, o duecento (sul numero non si sono ancora messi d'accordo) «squadristi» di Via dei Volsci.

La necessità e la capacità di capire, analizzare e cambiare la realtà restano affidate alla ragione rivoluzionaria. Che è la sola che possa ancora dire la verità, e farsene carico.

Michele Colafato

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.